



LE LETTERE PASTORALI

Scritte da un pastore a due pastori

«... a Timòteo, vero figlio mio nella fede» (1Tm)

«... a Timòteo, figlio carissimo» (2Tm)



«... a Tito, mio vero figlio nella medesima fede» (Tt)

«Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro» (1Tm)

«Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo G. Signore nostro» (2Tm)



«Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo per portare alla fede quelli che Dio ha scelto e per far conoscere la verità, che è conforme a un'autentica religiosità, nella speranza della vita eterna - promessa fin dai secoli eterni da Dio, il quale non mente, e manifestata al tempo stabilito nella sua parola mediante la predicazione, a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore -, a Tito, mio vero figlio nella medesima fede: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore» (Tt)

Omogeneità tra le tre Lettere

Le due lettere a Timoteo e quella a Tito formano **un gruppo omogeneo** all'interno degli scritti del NT a motivo di lingua, vocabolario, destinatari, contenuto, e dello stesso tipo di situazione ecclesiale che presuppongono.

Difficilmente questa convinzione sarà abbandonata nonostante il tentativo di J. Murphy-O'Connor (*Revue Biblique*, 98 [1991], 403-418, ma cf anche M. Prior) di presentare 2Tm come diversa dalle altre due Pastorali su circa trenta punti.

È molto più vicino al vero C. Spicq il quale per le tre lettere parla di “somiglianza totale (**similitude totale**)”.

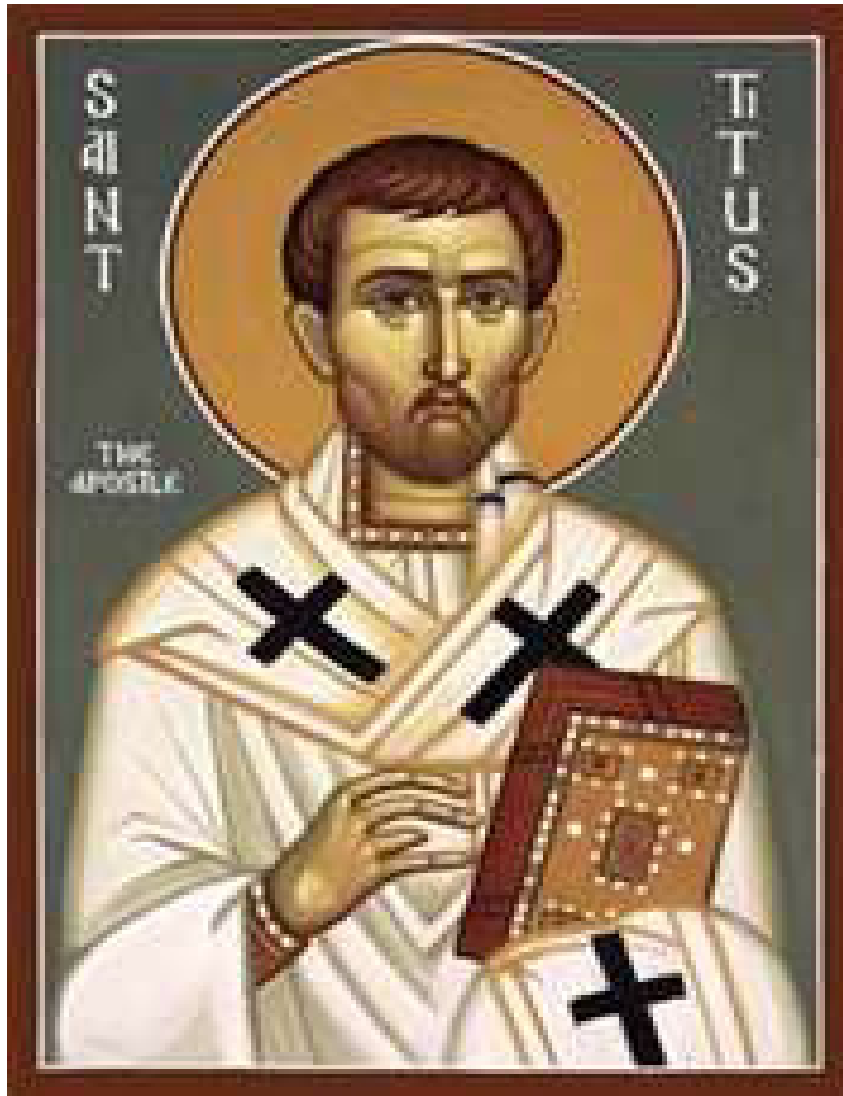
Il titolo di lettere 'Pastorali'

La **denominazione** di «lettere pastorali» fu data da B.N. Berdot (1703) alla Lettera a Tito e poi da P. Anton (1753, in opera postuma) a tutte e tre le lettere.

Quel titolo **esprime bene** la loro caratteristica fondamentale che è quella di contenere istruzioni e direttive di **un pastore a due pastori**.

Ma già il Canone Muratoriano (lista di libri sacri del 180 d.C. circa) dice che le tre lettere sono santificate (ispirate?) «in vista dell'ordinamento della disciplina ecclesiastica (... *in ordinationem ecclesiasticae disciplinae*)» mentre per Tommaso d'Aquino nelle tre lettere vengono istruiti coloro che guidano le Chiese: «*Hic instruit ipsos rectores Ecclesiae*» (*Prologus in 1Tim*).

I destinatari: Timoteo e Tito



Timoteo a Efeso



Timoteo era nativo probabilmente di **Listra** (cf. At 16,1-2).
Era nato da un matrimonio misto
(da madre ebrea che però non lo circoncise, e padre greco).
Paolo lo prese come suo collaboratore nel secondo viaggio
dopo averlo fatto circoncidere (At 16,3).
[Poiché Timoteo era ebreo (di madre ebrea!), di per sé Paolo
non andò contro ciò che scrive in Gal 2,3-5, e 5,3.11].

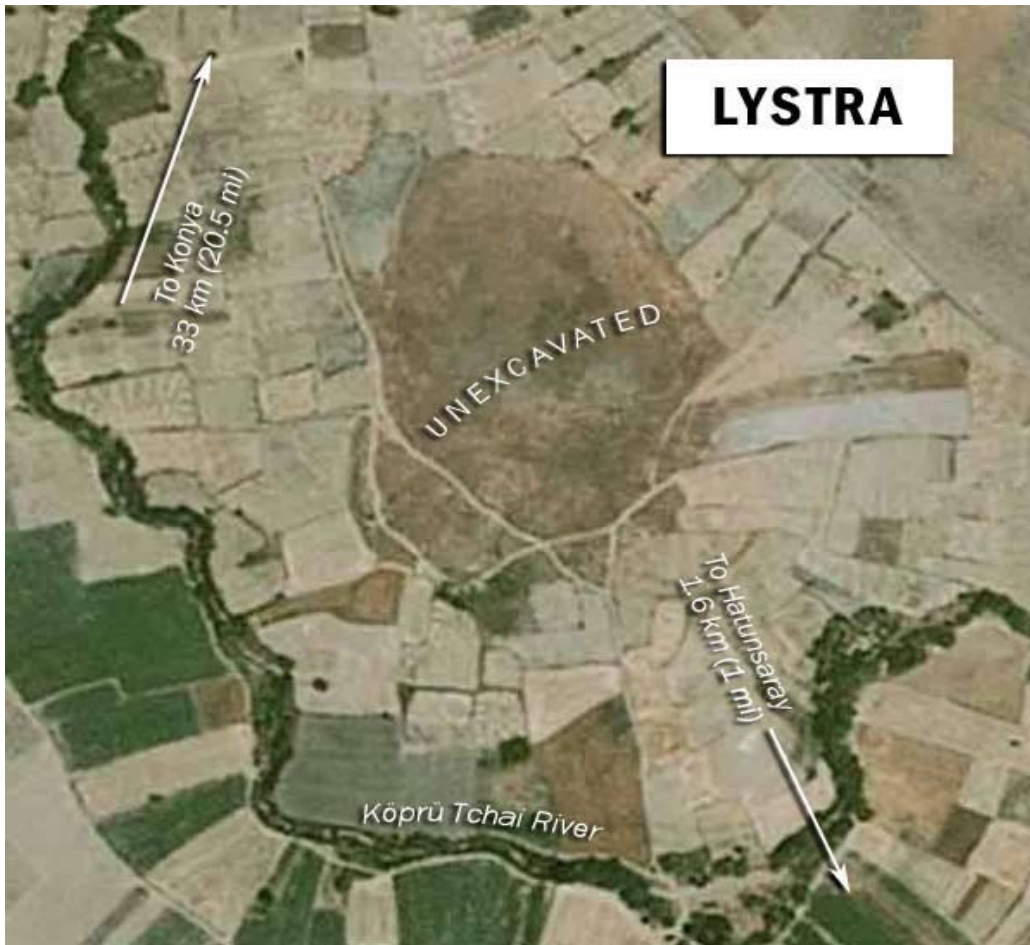
«Paolo si recò anche a Derbe e a Listra.

Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo

figlio di una donna giudea credente e di padre greco:

era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio.

**Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere
a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni:
tutti infatti sapevano che suo padre era greco» (At 16,1-3).**



Listra

collocazione geografica
e foto aerea della collina
(nb. unexcavated)

**Il nome di Listra
documentato
in una iscrizione latina**



Il tell di Listra



Listra

probabile patria di Timoteo
(At 14,6-20)
- Paolo vi guarì un paralitico

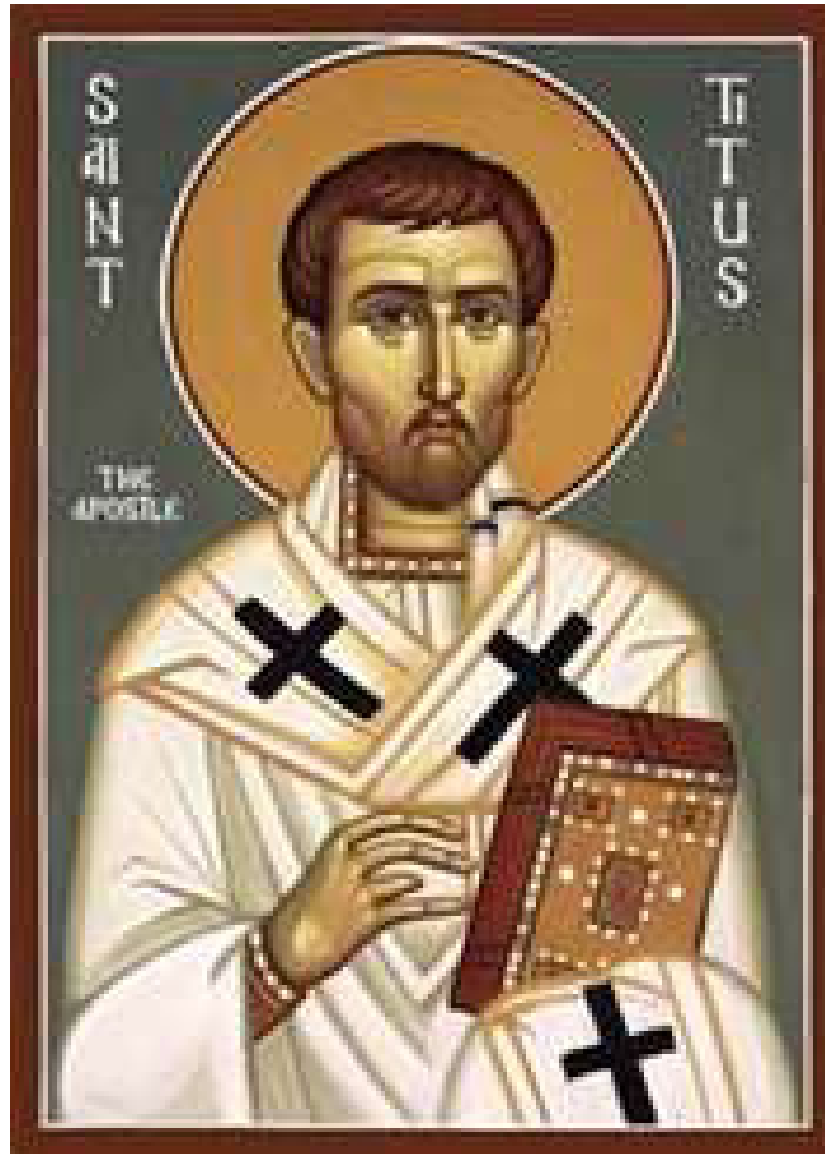


**Durante quel secondo viaggio
Timoteo collaborò con Paolo e Silvano
alla fondazione delle comunità
di **Filippi, Tessalonica, Berea e Corinto.**
Timoteo fu poi collaboratore,
inviato, e **co-mittente** di Paolo.**

**Paolo mandò Timoteo
in **missione speciale**
a Tessalonica da Atene (1Ts, At)
a Corinto da Efeso (1Cor) a Filippi (Fil).**

Per le **co-mittenze
cf. il prescritto di 2Cor, Fil, 1-2Tess, Flm, Col
(Timoteo è poi il primo tra le otto persone
che mandano saluti ai Romani, in Rm 16,21).**

Tito a Creta



Di **Tito** parlano soltanto le lettere paoline,
ma **(sorprendentemente) non il libro degli Atti.**

Da **Gal 2,1-3** si apprende che Paolo lo portò
all'assemblea apostolica di Gerusalemme,
dove non accettò di farlo circoncidere (Gal 2,3-5).

Collaboratore di Paolo, ma mai co-mittente di lettere,
fu inviato dell'Apostolo per **mediazioni delicate**
come quella che portò alla pacificazione
tra Paolo e i Corinzi (cf. 2Cor 2,12-13; 7,5-6),
e lavorò per la colletta a Corinto
nella sua fase finale (2Cor 8,6.23).

**Nonostante l'indirizzo a Timoteo e Tito
le tre Lettere Pastorali,
pur essendo dirette a persone singole,
si occupano di intere comunità
e dunque sono anch'esse lettere **non private
ma apostoliche ed ecclesiali.****

**Tra l'altro, in tutte e tre le lettere l'augurio finale
è formulato al plurale e non al singolare:**

«La grazia sia con voi» (1Tm 6,21 e 2Tm 4,22)

Ἀσπάζονται σε οἱ μετ' ἐμοῦ πάντες

Ἔσπασαι τοὺς φιλοῦντας ἡμᾶς ἐν πίστει

Ἡ χάρις μετὰ πάντων ὑμῶν» (Tt 3,15)

I molti generi letterari

Le tre 'pastorali' contengono in successione spesso non molto logica elementi di natura disparata:

(i) elementi epistolari:

prescritto, saluti, disposizioni, richieste
preannunci di visite o di viaggi.

(ii) notizie e ricordi personali:

che vengono chiamati dai commentatori 'personalia'
e che riguardano soprattutto Paolo, Timoteo, e Tito.

(iii) esortazioni personali:

«Fuggi le passioni giovanili»

«Sii mite, dolce, paziente, fedele alla parola»

«Non bere soltanto acqua ma bevi un po' di vino
a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi».

(iv) esortazioni per la guida della comunità

come trattare le diverse categorie di credenti
come scegliere i ministri.

(v) imperativi e raccomandazioni

contro i falsi dottori e le false dottrine.

(vi) frammenti teologici o liturgici

che vengono inseriti qua e là
come **motivazione** e **fondamento** alle esortazioni:

testi circa la volontà salvifica universale di Dio (1Tm 2,5-7)

circa incarnazione-glorificazione di Cristo (1Tm 3,16; 6,15-16)

circa le Scritture ispirate (2Tm 3,16)

circa il battesimo (Tito 3,5)

circa la bontà, ma limitata utilità della Legge (1Tm 1,8)

circa la salvezza per grazia e non per le opere (Tito 3,5-7) ...

Fonti delle Pastoral

1Tm e Tt contengono un abbondante materiale tradizionale già ben configurato: per esempio inni, dossologie, costituzioni, proverbi, codici di morale domestica, catalogo di doveri ...

Fonti da cui le tre lettere attingono sono:

**la predicazione di Paolo - la liturgia proto-cristiana (cf. i frammenti liturgici e le dossologie),
la cultura ellenistica (cf. i requisiti da esigere dai candidati per i ministeri, derivati dall'amministrazione greco-romana).
È di origine ellenistica anche la formula
« πιστός ὁ λόγος - Questa parola è certa »
che per cinque volte introduce
o conclude citazioni da testi protocristiani
(1Tm 1,15; 3,1; 4,9; Tt 3,8; 2Tm 2,11).**

DISCUSSIONE DELL'ORIGINE PAOLINA DELLE PASTORALI

**Si hanno citazioni inequivocabili di queste lettere
solo alla fine del secondo secolo:**

in Ireneo di Lione (180 d.C.), nel Canone Muratoriano (180 d.C.)

in Clemente alessandrino (+ 215 circa)m

in Tertulliano (+ dopo il 220) ...

e questa **antica tradizione era convinta
dell'origine paolina delle tre lettere.**

Ma a partire da J.E.C. **Schmidt (1804) e F. **Schleiermacher** (1807)**

si sono sollevate gravi difficoltà

circa la possibilità dell'attribuzione delle tre lettere a Paolo.

Le ipotesi dell'autenticità parziale o indiretta

Si è allora parlato di **autenticità parziale**, sostenendo che **frammenti** di reali lettere paoline sono stati ampliati da un discepolo.

Oppure si è parlato di **autenticità indiretta**: un segretario di Paolo, da lui incaricato, scriverebbe con il proprio stile, e non con quello di Paolo.

L'ipotesi **però** spiega solo la differenza di stile non le molte altre, e richiede un segretario fisso accanto a Paolo per circa due anni.

Le tre lettere presuppongono infatti due inverni: «... cerca di venire subito da me a Nicopoli perché ho deciso di passare là il prossimo inverno» (Tt 3,12); e «Affrettati a venire (a Roma) prima dell'inverno» (2Tm 4,21)

Le difficoltà contro l'origine paolina

**Le difficoltà vengono dalla lingua
dallo stile, dal vocabolario
dai dati biografici in quanto a volte sono contraddittori
e altre volte sono difficili da concordare
con quelli degli altri documenti del NT,
e infine **soprattutto** dalla struttura ministeriale
presupposta dalle tre lettere
dalla loro teologia e dalle “eresie” in esse combattute.**

***1) Informazioni impossibili in vere lettere
perché incompatibili tra loro***

**(a) Paolo trasmette regole per i tempi lunghi
ma poi, contraddicendosi,
convoca a sé i due collaboratori
o promette di raggiungerli presto.**

**(b) Timoteo e Tito, come fedeli collaboratori,
dovrebbero ben sapere già tutto
quello che viene loro detto sui ministeri.**

- (c) Paolo dice che nessuno è con lui se non Luca, poi manda i saluti di più di quattro persone di cui fornisce anche il nome, aggiungendo «... e da parte di tutti i fratelli» (2Tm 4,21).**
- (d) Dopo più di un anno, e cioè incredibilmente molto tardi, da Roma Paolo (che sente imminente la propria morte) manda a prendere il mantello e le pergamene a Troade, distante più di una decina di settimane di viaggio da Roma.**
- (e) A Efeso e a Creta, nonostante le distanze, ci sono gli stessi problemi e le stesse eresie da combattere ...**

***2) Gli itinerari non sono concordabili
con quelli del resto del NT***

**Partendo da Efeso per la Macedonia,
Paolo *non* ha mai lasciato Timoteo a Efeso,
e nel viaggio della prigionia la nave costeggiò bensì Creta
ma fece poi naufragio senza mai approdare nell'isola.**

**Bisogna allora *supporre* che Paolo,
giunto a Roma in catene, sia poi stato liberato,
che abbia fatto un viaggio a Creta, Asia, Macedonia, Dalmazia ...
scrivendo 1Tm e Tito da qualcuno di quelle regioni**

***e che poi* sia stato di nuovo arrestato,
che abbia subito una seconda prigionia romana
durante la quale avrebbe scritto 2Tm
per poi infine subire il martirio.**

Questa è la ricostruzione dei fatti secondo l'interpretazione tradizionale.

Ma è difficile pensare che dopo la prigionia romana Paolo abbia potuto fare **un viaggio in oriente**.

Un viaggio in occidente in Spagna (cf. Rom 15,24.28) - anche se tutt'altro che certo - è già più probabile.

Infatti, da una parte la 1Clem (scritta da Roma nel 95 d.C., pochi decenni dopo) e il Canone Muratoriano (180 d.C.)

sembrano affermare

che Paolo è stato nell'estremo occidente,

e, dall'altra, sembra si debba **escludere** invece

che Paolo sia tornato a Efeso

perché negli Atti Luca fa dire a Paolo

nel suo discorso di addio ai capi della Chiesa di Efeso:

«Non vedrete più il mio volto» (At 20,35.38)

(3) La lingua, il vocabolario, lo stile

Le Pastoralis sono scritte in un greco ellenistico elevato, che assimila il linguaggio del culto imperiale usato a corte e nelle epigrafi ufficiali del tempo:

ἐπιφάνεια φιλανθρωπία -

Σωτήρ μόνος μακάριος μέγας **come titoli**).

Lo stile è lento, monotono, fiacco, disadorno, ripetitivo, ben diverso da quello vivace e nervoso di Paolo.

Molti termini caratteristici di Paolo mancano ('carne' 'corpo' 'liberare' 'vantarsi' 'giustizia di Dio' ...)

Molti termini cambiano significato:

**πίστις-fede, non è più atto di abbandono a Dio in Cristo
ma è la virtù dell'ortodossia.**

δικαιοσύνη -giustizia

**non è più lo stato di giusto rapporto con Dio,
frutto della giustificazione ma è una virtù (cf. Tt 3,5).**

**νόμος -legge" è spesso la norma morale
non la legge mosaica.**

**Tutti questi cambiamenti *non* hanno una spiegazione sufficiente
nell'età avanzata di Paolo (solo 5-6 anni dopo le grandi lettere)
o nella sofferenza di un carcere duro
o per l'influsso del latino parlato a Roma
come qualcuno ha affermato.**

(4) La struttura ministeriale delle Chiese

Mentre a Corinto Paolo doveva intervenire a regolare la ricchezza prorompente dei carismi, nelle Pastoralis si menziona un unico carisma, quello della profezia (1Tm 1,18; 4,1.14), a parte il “carisma /grazia” che viene dall’imposizione delle mani.

Al tempo in cui si scrivono le Pastoralis i carismi sono dunque in estinzione, mentre esse contengono un vero e proprio ordinamento circa ‘presbiteri’ ‘episcopi’ ‘diaconi’ ‘vedove’ sia come singoli sia come “collegi”.

I compiti sono abbastanza precisi,
ma diversi da quelli documentati
dal resto dell'epistolario del NT:
difendere la sana dottrina e il «depositum fidei»,
e cioè la tradizione apostolica ortodossa,
costituire presbiteri sulle comunità,
promuovere la disciplina.

Ancora **non** è emersa la figura
dell'**episcopato monarchico**
quale sarà in Ignazio di Antiochia,
ma ci sono gli inizi della giurisdizione ecclesiastica.

**Mentre nelle lettere paoline all'autorità apostolica di Paolo si accompagnava la corresponsabilità di ognuno nella Chiesa locale,
nelle Pastoralì Paolo non dà un solo comando alle comunità di Efeso e di Creta,
né i membri di quelle comunità sono responsabilizzati bensì i soli Timoteo e Tito e i ministri da loro selezionati e insediati.**

Tanto è vero che A. Wikenhauser - J. Schmid possono scrivere:

**«I ministeri ecclesiastici sono il vero tema delle Pastoralì»
(Introduzione al NT, 578)**

**Anche i ministeri sono di natura pneumatica
(cf. 1Tm 4,14; 2Tm 1,6)
e non vanno dunque contrapposti ai carismi,
ma è evidente che l'ecclesiologia delle Pastoral
è diversa da quella presupposta
dal resto dell'epistolario paolino:**

**Ora c'è il rito dell'imposizione delle mani
(1Tm 4,14; 5,22; 2Tm 1,6),
c'è una catena gerarchica
e c'è una successione ministeriale: →**

(i) da Paolo a Timoteo, e Tito

che sono a capo di zone metropolitane
allo stesso modo di governatori di province ellenistiche

**(ii) da Timoteo e Tito ai 'presbiteri', agli 'episcopi'
ai 'diaconi', alle 'vedove'**

(iii) da questi alla comunità coi suoi diversi stati di vita.

Cf. soprattutto 2Tm 2,2: «Affida queste cose
a persone fidate che siano capaci
di trasmettere questi insegnamenti ad altri».

L'ecclesiologia propria delle Pastoralì

è ormai formulata «in termini di struttura»

R. Brown: «L'eredità paolina nelle lettere pastorali:
l'importanza della **struttura ecclesiale**».

**Tutto questo non si spiega
con l'età avanzata di Paolo,
né con la necessità che egli avrebbe avvertito
di dare strutture permanenti,
in vista della sua scomparsa.**

(5) Gli errori dottrinali combattuti nelle Pastoral

I maestri combattuti nelle Pastoral mettono insieme elementi giudaici (Legge, genealogie, forse la circoncisione) e - forse - ellenistici (tabù alimentari, disprezzo per il corpo e per il matrimonio e quindi negazione della resurrezione corporale e affermazione di quella già attuale dello spirito).

I motivi e il metodo della lotta anti-eretica

non è più quello di Paolo: quello cioè di accumulare creativamente argomenti su argomenti.

Qui c'è una condanna in blocco, fatta con il richiamo alla dottrina codificata dalla tradizione e con frasi fatte: «dottrine diaboliche» (1Tm 4,1); «fatue verbosità» (1Tm 1,6) «favole profane», «roba da vecchierelle» (1Tm 4,7) ...

*Conclusione: Probabile origine pseudepigrafica
delle tre Lettere Pastoralì*

**Il peso di questi argomenti e soprattutto
il loro cumulo e la loro convergenza
rendono improbabile l'autenticità paolina delle Pastoralì.**

**Il nome di Paolo figura bensì nei tre prescritti,
ma le sue lettere contengono una teologia
ben più vigorosa e creativa
sono scritte in ben altro linguaggio,
presuppongono una situazione ecclesiale diversa
hanno avversari diversi,
e li combattono in modo diverso.**

**«Se le Pastoralis sono di Paolo,
allora rappresentano una conclusione pietosa
("a dismal conclusion") agli scritti di Paolo.**

**Se invece sono post-paoline
allora costituiscono una mirabile e indispensabile
illustrazione della Chiesa alla fine del primo secolo».**
(A.T. Hanson)

Con ogni probabilità

le tre lettere sono dunque *pseudepigrafiche*

(cf. il titolo «*Paul après Paul*» di Y. Redalié, Genève 1994)

Se *in passato* si avvertiva *la pseudepigrafia*

(= attribuzione a un autore di ciò che lui *non* ha scritto)

come opera di falsificazione,

condannabile moralmente come plagio e inganno,

***ora invece* è divenuto evidente che**

nell'antichità essa era intesa positivamente.

La pseudepigrafia è un fenomeno molto diffuso sia nella letteratura greco-latina sia in quella biblica.

A Mosè, per esempio, è attribuito il Pentateuco con addirittura la narrazione della morte dello stesso Mosè.

A Davide sono attribuiti Salmi che sono certamente del tempo dell'esilio o del dopo-esilio.

A Salomone sono attribuite opere sapienziali che sono state scritte in epoca ellenistica.

**Nell'ambito di una scuola antica era normale
era anzi motivo di elogio
che un discepolo attribuisse la sua opera al suo maestro
per prolungare il suo 'spirito',
per attualizzare il suo insegnamento,
e per tramandare la sua eredità.**

**L'imitazione di Paolo fu richiesta o stimolata
dalla *situazione nuova* caratterizzata dal vuoto
lasciato dalla scomparsa dello stesso Paolo,
dal tramonto dell'epoca creativa dei carismi,
e dal bisogno di un ordinamento ecclesiale duraturo.**

Ipotesi sull'autore

Le ipotesi di Luca - Sila - Tichico - Policarpo

A partire da H.A. Schott (1830) le Pastoralie sono state attribuite a **Luca** e l'ipotesi è stata ripresa e documentata da molti commentatori (C.F.D. Moule - A. Strobel - J.D. Quinn - A. Feuillet - G.S. Wilson)

Tuttavia il confronto delle Pastoralie con Lc e con gli Atti mette in luce diversità inconciliabili sia di linguaggio che di contenuto. Infatti ...

- (i) Luca non attribuisce a Paolo il titolo di "apostolo" che invece gli si trova attribuito 5 volte nelle Pastoralie (1Tm 1,1; 2,7; 2Tm 1,1.11; Tt 1,1) nelle quali anzi Paolo è l'unico Apostolo.
- (ii) Il ruolo ecclesiale riconosciuto da Luca alla donna è ben maggiore di quello che s'incontra nelle Pastoralie.

- (iii) a differenza dell'Autore delle Pastorali
Luca non mostra di conoscere le lettere di Paolo.**
- (v) Negli Atti degli Apostoli
Luca non menziona mai Tito,
mentre di lui addirittura farebbe un destinatario
di una delle tre Lettere Pastorali.**
- (v) Il centro geografico-teologico per Luca è Gerusalemme
mentre questo Autore non menziona mai Gerusalemme
e invece allude 5 volte a Efeso
(1Tm 1,3; 2Tm 1,18; 4,12; e cf. 1Tm 3,14; 4,13)
e a molte altre località e regioni
dell'area egea evangelizzata da Paolo
(Mileto Troade Antiochia Iconio Listra
Tessalonica Corinto - Macedonia Creta Asia Galazia)
oltre che della costa adriatica (Nicopoli - Dalmazia).**

I nomi proposti in alternativa a quello di Luca sono quelli di **Sila**, di **Tichico**, o addirittura quello di **Policarpo** (martire il 23 febbraio 167 d.C.).

Di **Sila** e **Tichico** non abbiamo alcuna opera e ogni ipotesi che li chiami in causa è puro esercizio di fantasia, perché lo stile e la teologia delle Pastoralis non possono essere confrontati con nessun loro scritto.

La candidatura di **Policarpo** di Smirne, avanzata a più riprese da H. von Campenhausen, incontra le stesse difficoltà che quella di Luca perché anche la lettera di Policarpo ai Filippesi parla un linguaggio diverso da quello delle Pastoralis.

*L'ipotesi di Timoteo (!) come autore delle Pastorali
primo argomento: i personalia*

L'Autore delle Pastorali è **poco interessato alla biografia di Tito**. Tutto quello che dice di lui è che Paolo lo ha lasciato a Creta per stabilire presbiteri in ogni città (Tt 1,5) e che, all'arrivo a Creta di Artema o di Tichico, dovrà raggiungere l'Apostolo a Nicopoli prima dell'inverno (3,12).

L'Autore delle Pastorali è invece **molto interessato a Timoteo**: da 1Tm e 2Tm si possono ricavare un ritratto di lui sia psicologico che apostolico abbastanza particolareggiato e una biografia quasi completa.

Le moltissime notizie personali (o *personalia*) di 1-2Tm riguardano Timoteo da almeno **sette prospettive:**

- (1) La famiglia e l'infanzia (2Tm 1,5; 2Tm 3,14-15)**
- (2) L'iniziazione alla fede (2Tm 1,13; 2,2; 3,10; 3,10-11)**
- (3) La vocazione apostolica mediante profezia (1Tm 1,18 e imposizione delle mani (2Tm 1,6; 1Tm 4,14)**
- (4) Le difficoltà personali nell'esercizio del ministero (2Tm 1,4; 1Tm 5,23; 2Tm 2,22; 1Tm 4,12)**
- (5) Il rapporto filiale e affettuoso con Paolo (2Tm 1,3-4; 1Tm 1,18; 2Tm 2,1)**
- (6) La rievocazione di vicende personali e apostoliche di Paolo (1Tm 1,12-16; 2Tm 3,10-11; 2Tm 1,15 ...)**
- (7) Gli ordini e le consegne di Paolo prima di morire (1Tm 4,16; 1Tm 5,1; 2Tm 1,8 ...)**



la famiglia e l'infanzia

«Mi ricordo infatti della tua schietta fede che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice e che ora ne sono certo - è anche in te» (2Tm 1,5)

«Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia» (2Tm 3,14-15)





La vocazione apostolica mediante profezia e l'imposizione delle mani

«Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito mediante una parola profetica con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri» (1Tm 4,14)

«Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza ma di forza, di carità e di prudenza» (2Tm 1,6)

I *personalia* delle Pastorali, dunque, sono abbastanza numerosi per Paolo, numerosissimi per Timoteo, e praticamente inesistenti per Tito, per cui centro psicologico e nucleo genetico delle Pastorali e dei loro *personalia* è Timoteo.

È dunque difficile sottrarsi all'impressione e alla conclusione che un particolarissimo rapporto legghi l'Autore e Timoteo.

**Se l'Autore delle Pastoralis
è in grado di riferire tanti particolari
della vicenda personale di Timoteo così da fare di lui
una delle figure più conosciute del NT
dal punto di vista biografico,
e se lo conosce anche dall'interno
e in risvolti della sua personalità
in qualche misura umilianti,
allora ci sono tutte le premesse per affermare ...**

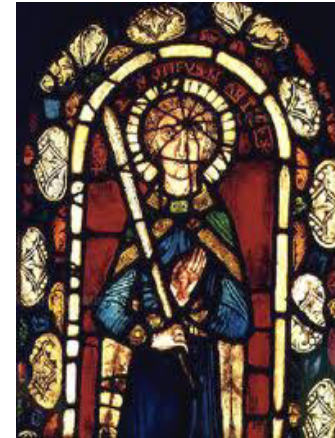
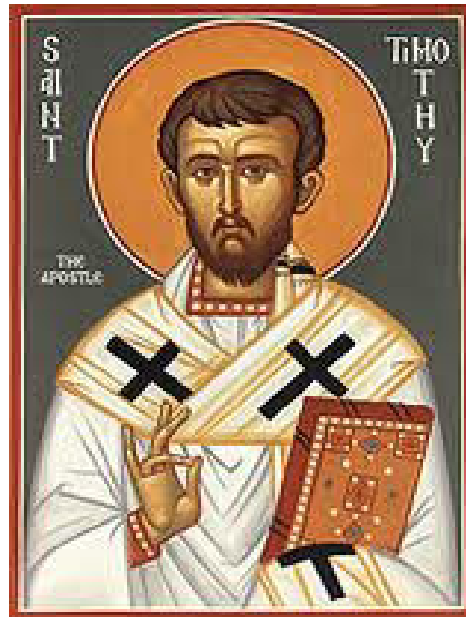
**... che l'Autore delle Pastoralis
è grande conoscitore di Timoteo
perché è Timoteo.**

*L'ipotesi di Timoteo come autore delle Pastorali
secondo argomento: i testi della «giovane età»*

Le esortazioni che fanno riferimento all'età giovanile di Timoteo (1Tm 4,12; 2Tm 2,22) sono tra i pochi testi databili delle Pastorali:

in essi l'Autore delle Pastorali chiede di vedere in Timoteo un collaboratore di Paolo tanto giovane che qualcuno gli manca di rispetto a motivo della giovane età
(«Nessuno ti disprezzi per la tua giovane età»),
e tanto adolescente e instabile da essere ancora esposto a passioni giovanili
(«Fuggi le passioni giovanili»).

I due testi sono in 2Tm e in quella lettera è databile anche il “testamento spirituale” di Paolo (2Tm 4,6-8) che colloca 2Tm nell'imminenza del martirio dell'Apostolo:

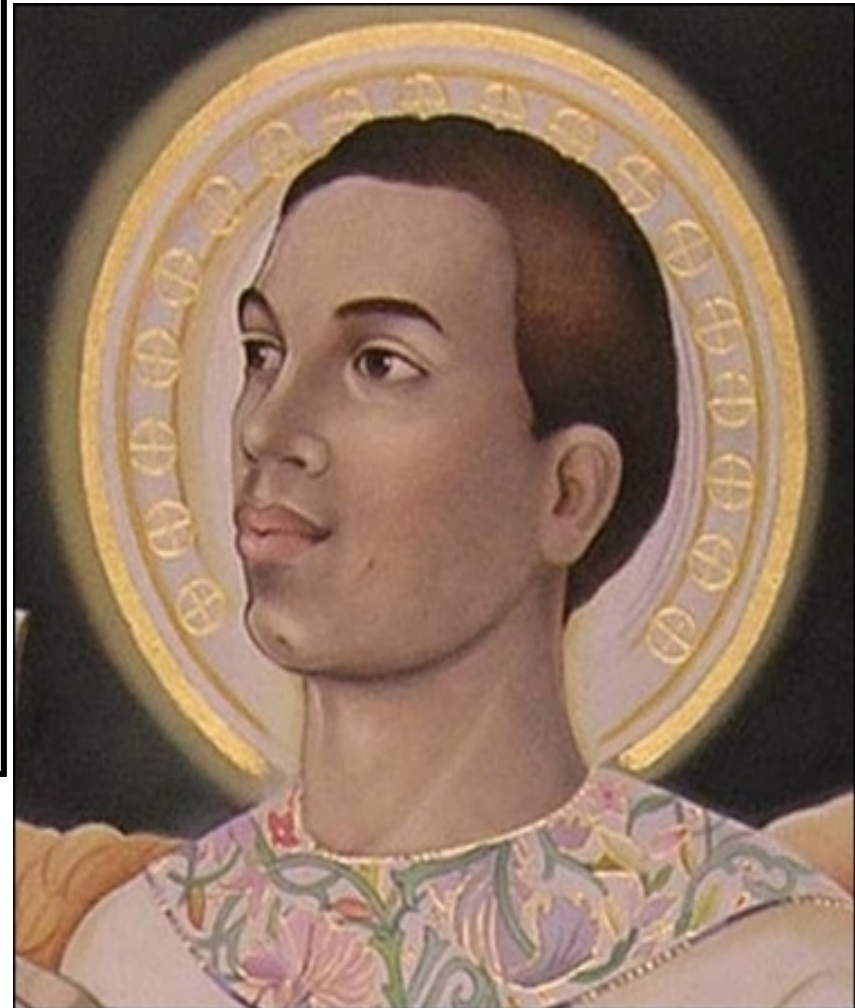
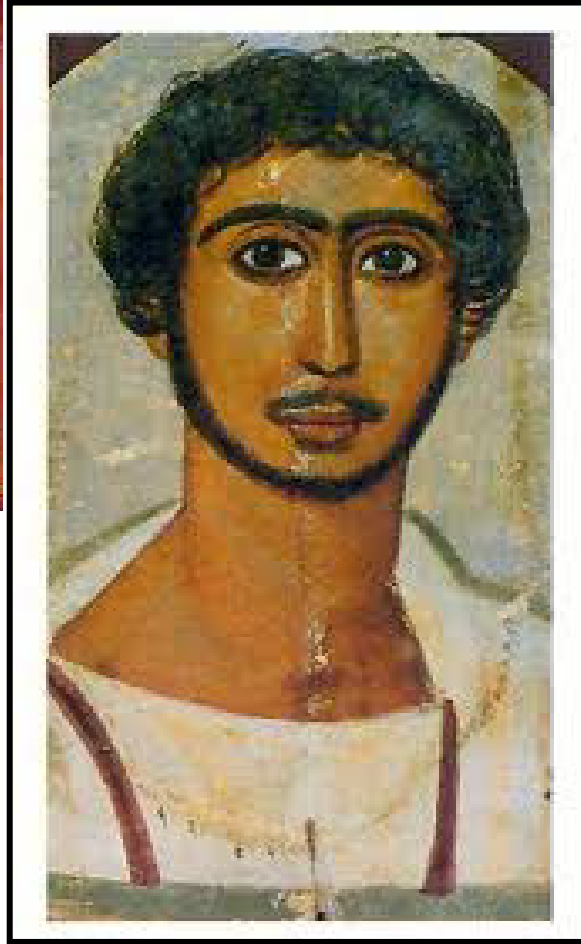


Sono frequenti le immagini di Timoteo «giovane»



«Fuggi le passioni giovanili»

«Nessuno ti disprezzi per la tua giovane età»



**Timoteo «giovane»
per i vari continenti**

Ma alla morte di Paolo (64 dC?)
dopo 15 anni di lavoro con Paolo
Timoteo non era più giovane né immaturo,
tanto è vero che a lui, come a discepolo maturo,
aveva affidato missioni delicate
a Tessalonica Corinto e Filippi.

A Tessalonica:

**«Per questo, non potendo più resistere
abbiamo deciso di restare soli ad Atene
e abbiamo inviato Timòteo,
nostro fratello e collaboratore di Dio
nel vangelo di Cristo,
per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede,
perché nessuno si lasci turbare in queste prove»
(1Ts 3,1-3)**

A Corinto:

«Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo come insegno dappertutto in ogni Chiesa» (1Cor 4,17)

A Filippi:

«Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù C. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione» (Fil 4,19-23)

Bisogna concludere che i due testi della «giovane età»
sono **fuori posto nella 2Tm**,
e cioè quando Paolo è vicino alla morte.

Sono due frammenti che l'Autore
ha voluto conservare in queste lettere post-paoline
perché erano ricordi a lui cari,
e sono ricordi **attribuibili a Timoteo**
più che a chiunque altro.

*L'ipotesi di Timoteo come autore delle Pastorali
terzo argomento: la vicinanza a Paolo e la co-mittenza*

Fra le cento persone che il NT mette in relazione con Paolo **il più vicino all'Apostolo è stato certamente Timoteo.** Non per nulla dunque, secondo le lettere Pastorali, Paolo affida a lui, quale suo erede spirituale, il suo testamento (2Tm 4,6-8) e il deposito della fede (1Tm 6,20; 2Tm 1,14).

Timoteo, inoltre, è co-mittente sei volte su sette nelle lettere di Paolo (1-2Ts 2Cor Col Fil Flm), per cui egli conosceva bene Paolo come autore di lettere il suo modo di prepararle, scriverle e destinarle (Luca negli Atti, invece, non parla mai delle lettere di Paolo).

**L'ipotesi è dunque quella secondo cui
ciò che indusse Timoteo a scrivere è da cercare
nelle Chiese paoline del “dopo-Paolo”
e nelle loro molte e gravi difficoltà.**

**Timoteo scriverebbe qualche decennio
dopo la morte di Paolo
forse negli anni 80 o 90.**

**Sarebbe un Timoteo avanti nell'età che, fra l'altro,
prima di morire salva dall'oblio i ricordi dei circa 15 anni
trascorsi alla scuola dell'Apostolo.**

**Egli si richiama all'autorità di Paolo
e, per la sua passata vicinanza a Paolo, nota a tutti,
nessuno gli può rimproverare di mettere Paolo come autore.**

La situazione delle Chiese paoline nel dopo-Paolo

Scrivendo, l'autore comunque non si limiterebbe a fare opera di anamnesi e di trascrizione, ma, in tempi mutati e di fronte a nuovi problemi, egli vuole equipaggiare le Chiese paoline con il deposito che l'Apostolo ha ricevuto (2Tm 1,12) e ha trasmesso a Timoteo come suo collaboratore più fidato (1Tm 6,20; 2Tm 1,14).

La lettura delle tre lettere consente di ricostruire **la situazione non poco drammatica**, in cui i ricordi paolini sono stati d'aiuto e d'ispirazione all'Autore delle Pastoralis, chiunque egli sia, e che per comodità si può chiamare "il Pastore".

Tre gravi problemi nel “dopo-Paolo”

I.

CRISI DOTTRINALE

Le lettere Pastorali rivelano
che il loro Autore era nella trepidazione.

Due delle tre lettere esordiscono
con preoccupate raccomandazioni
a riguardo di un'evidente crisi dottrinale:

In 1Tm

Timoteo a Efeso deve comandare (ἵνα παραγγείλης)
di farla finita con **etero-didascalie** (μὴ ἑτεροδιδασκαλεῖν)
con i miti (giudaici, Tt 1,14) e le genealogie interminabili
e di dedicarsi invece alla «economia di Dio nella fede»
(1Tm 1,3-4)

In Tt

Tito a Creta deve letteralmente ἐπιστομίζειν
(= chiudere la bocca/στῶμα o mettere il morso)
ai parolai (ματαιολόγοι)
e agli imbroglioni (φρεναπάται) (Tt 1,10-11).

2Tm

esordisce invece - positivamente,
ma sempre a riguardo della stessa crisi dottrinale -
con l'accurato e perentorio imperativo dato a Timoteo
di «custodire il deposito» (2Tm 1,14).

II.

CRISI D'AUTORITÀ

L'Autore è preoccupato di una generalizzata **insubordinazione** (“insubordinati-ἀνυπότακτοι” 1Tm 1,9; ἀνυπότακτοι Tt 1,10; 2Tm 3,1-2) ed esige che “insubordinati” non siano i presbiteri e i diaconi (ἀνυπότακτοι Tt 1,6) o le donne giovani (Tt 2,5).

Soprattutto chiede di **pregare per chi è in autorità** (1Tm 2,1) e che Tito insegni ai credenti di tutte le categorie di stare soggetti e obbedire alle autorità (Tt 3,1).

Gli schiavi poi devono stare sottomessi ai padroni (1Tm 6,2; Tt 2,9) non devono contraddirli né derubarli (Tt 2,9-10).

La stessa autorità ecclesiale è contestata: si manca di rispetto sia a Timoteo (1Tm 4,12) che a Tito (2,15) e i presbiteri di Efeso sono bersaglio di accuse che Timoteo deve vagliare prudentemente con l'escussione di due o tre testimoni (1Tm 9).

III.

CRISI D'IDENTITÀ PER LA FAMIGLIA E LA DONNA CRISTIANA

Le tre lettere lasciano intendere che **le donne** erano smaniose di imparare (1Tm 5,13; 2Tm 3,7) di insegnare (1Tm 2,12), di comandare ($\alpha\upsilon\theta\epsilon\nu\tau\acute{\epsilon}\omega$, forse = comandare “dispoticamente” 2,12) e soprattutto **volevano essere libere** dai legami del **matrimonio** e della **famiglia** (1Tm 5,14), dalla **cura dei figli** (1Tm 5,14; Tt 2,4) e dal **legame con il marito** (Tt 2,4).

Per correre dietro alle ultime novità (1Tm 5,13; 2Tm 3,7) esse girano di casa in casa, e perdono il tempo in inutili chiacchiere (1Tm 5,13), oppure si fanno accalappiare nelle loro stesse case da “maestri” senza scrupoli che, andando di casa in casa, hanno nelle casalinghe facile preda (2Tm 3,6-7).

Tra l'altro c'era **chi proibiva il matrimonio**
(κωλύόντων γαμῆν 1Tm 4,3)
e, di conseguenza, la cura dei figli e della casa.

**Per l'Autore si trattava di gente ormai
apostata dalla vera fede
e vittima di insegnamenti demoniaci,
falsi e ingannevoli (1Tm 4,1-2).**

L'inquietudine riguardava dunque tutti i campi
e tutto veniva probabilmente dedotto dalla nuova fede
e magari dall'insegnamento stesso di Paolo:

Dopotutto, nella catechesi battesimale egli aveva insegnato
e nelle lettere aveva scritto che «non c'è più giudeo né greco
non c'è più schiavo né libero, maschio o donna» (Gal 3,28).

Il messaggio cristiano era un **messaggio di liberazione**
ed era inevitabile che prima o poi mettesse in questione
anche quei rapporti sociali inveterati
che erano in contrasto con l'uguaglianza e la libertà cristiana.

Per il Pastore che scrisse le tre lettere, però,
si stava procedendo in modo squilibrato e devastante
così che tutto finiva con l'essere compromesso gravemente.

**La tradizione paolina apocrifa
sul tema della donna,
a Efeso, e l'archeologia**

Un apocrifo dei primi decenni del secondo secolo documenta l'irrequietudine delle donne nelle comunità paoline.

Gli apocrifi Atti di Paolo e Tecla

hanno come protagonista Tecla quale discepola di Paolo ed evangelizzatrice nella quale le donne delle Chiese paoline rivendicavano il diritto al proprio protagonismo femminile.

Nel 1998 è stata scoperto in una grotta dell'antica Efeso un affresco che rappresenta Paolo mentre predica a Tecla: La grotta è un antico santuario in onore di Paolo.



**La grotta di «Paolo e Tecla» a Efeso
e le restauratrici degli affreschi**





«Mentre Paolo pronunciava queste parole in mezzo alla comunità in casa di Onesiforo, **Tecla**, una vergine, figlia di Teoclia, fidanzata a un certo Tamiri, sedutasi presso la **finestra**, ascoltava notte e giorno il discorso di Paolo ...

Non si scostava dalla finestra, ma vi si appressava piena di gioia mossa dalla fede.

Da tre giorni e tre notti

Tecla non si scostava dalla finestra ...»

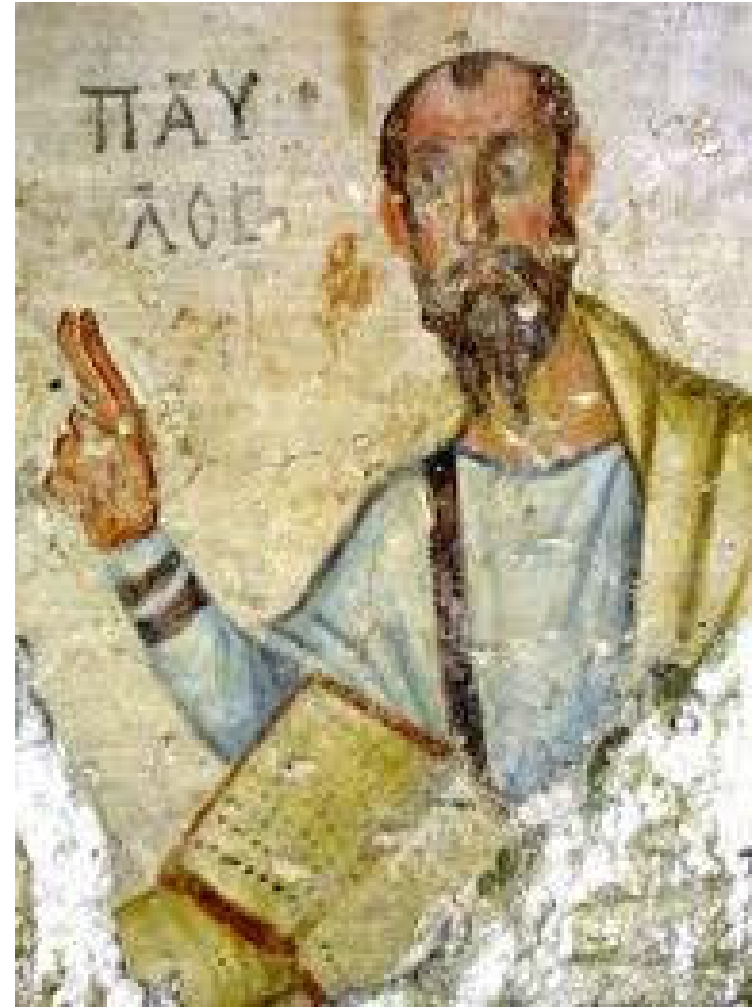


«... fu gettata nello stadio.
Leoni feroci furono lanciati
contro di lei.
Una **leonesa** feroce
andò di corsa
a gettarsi ai suoi piedi ...»

(due episodi da:
Atti di Paolo e Tecla 7-8 e 33)



ΘΕΟΚΛΙ[Α]

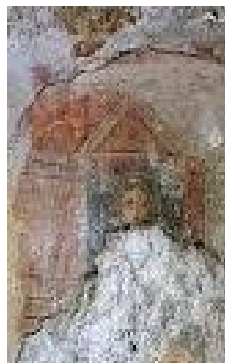
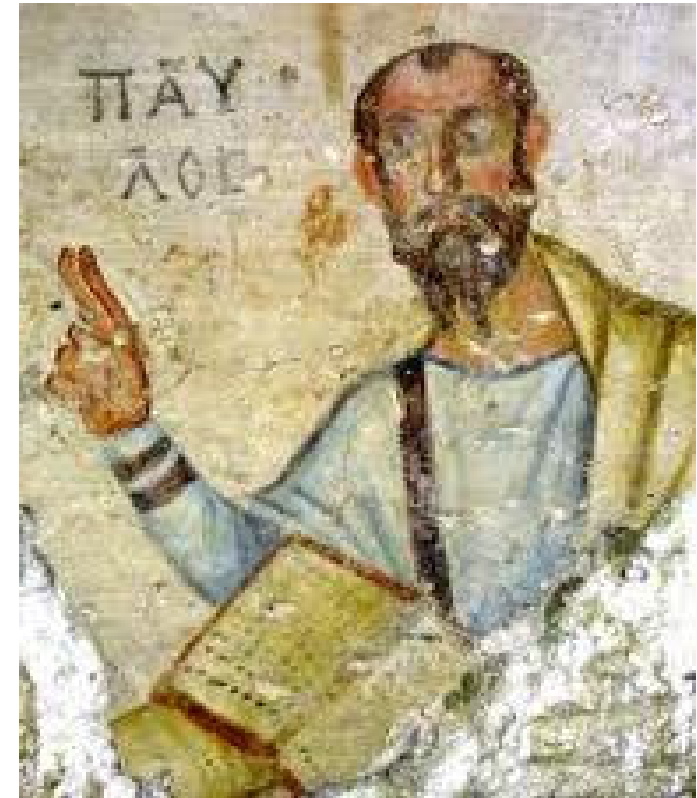


ΠΑΥΛΟΣ

Tradizioni paoline a Efeso



Tecla ascolta Paolo stando alla finestra







**Resti della basilica e della catacomba
di santa Tecla a Silifke
a pochi Km da Tarso**





**Resti della basilica
e della catacomba
di santa Tecla a Silifke**





Maalula (Siria)

Luoghi di culto di santa Tecla in Asia, in Europa, nelle Americhe



El Salvador



Tarragona
(Spagna)



**S. Tecla venerata a Este (Veneto, Italia)
protettrice contro la peste
in un dipinto di Giambattista Tiepolo**



Il timore per le ripercussioni all'esterno delle Chiese

Dalle tre lettere il Pastore appare **preoccupato anche per l'immagine negativa** che le comunità davano o potevano dare all'esterno.

Circa l'episcopo scrive:

«... è necessario che egli goda di buona stima presso quelli che sono fuori della comunità per non cadere in discredito ecc.» (1Tm 3,7)

Circa i giovani:

«... perché il nostro avversario resti svergognato non avendo nulla di male da dire contro di noi» (Tt 2,8).

Circa gli schiavi:

«... perché non vengano bestemmiate il nome di Dio e la dottrina» (1Tm 6,1)

«... per fare onore in tutto alla dottrina di Dio nostro salvatore» (Tt 2,10)

Circa le giovani vedove:

«... per non dare a chi è avversario alcun motivo di biasimo» (1Tm 5,14)

e, infine, circa le donne giovani:

«... perché la parola di Dio non venga screditata» (Tt 2,5)

Tra l'altro, al tempo della stesura delle tre lettere
non c'è ormai più lo slancio missionario
di Paolo e del suo tempo:
ci si è chiusi in difesa dai nemici e dagli eretici,
e la missione sembra consistere oramai soltanto
nella testimonianza da dare soprattutto
all'interno e all'esterno della Chiesa
secondo l'esempio di Gesù che

**«... testimoniò la sua bella professione [di fede]
sotto Ponzio Pilato» (1Tm 6,13).**

L'utilizzazione dell'immagine di Paolo

R.J. Karris (Dublin 1979) che studia e interpreta le Pastorali come documenti segnati dal disorientamento in seguito alla **perdita di Paolo** e dalla **difficoltà del trapasso all'epoca post-apostolica**, mette l'immagine di Paolo come primo degli "strumenti" con cui il Pastore affronta la transizione.

Gli altri sono: la creazione di **strutture** ecclesiali, la trasmissione e difesa del "**deposito**", l'insistenza sulla condotta irreprensibile o **l'ortoprassi**, e la flessibilità sia circa le strutture sia riguardo al deposito.

**Quanto all'immagine di Paolo che le Pastorali presentano,
importante nell'intervento del Pastore
appunto per far fronte alla nuova situazione,
si possono individuare tre nuclei d'interesse:**

- (1) l'evento di Damasco**
- (2) l'attività apostolica**
- (3) il martirio e il testamento spirituale**

I. L'evento di Damasco

A Damasco Paolo è stato posto come “diacono” del Vangelo (non “apostolo” come in 1Cor 9,1 e 15,8-9), da bestemmiatore, persecutore e violento che era (1Tm 1,11b-13).

Nelle Pastoralì la “conversione” di Paolo non è dunque trapasso da un giudaismo-non-messianico a un giudaismo messianico come era in Gal 1,16, e Fil 3,3-14, ma dalle parole e dall'attività di prima (“bestemmiatore” “persecutore” “violento”) che erano ispirate dall'odio per il Vangelo al servizio ad esso a cui poi Paolo si è consacrato (v. 13).

Paolo infine è il peccatore che è stato salvato dai suoi peccati per essere specchio e prototipo della misericordia del Cristo per tutti i peccatori che giungeranno alla fede (vv. 15-16).

II. La vita apostolica

In secondo luogo Paolo è presentato come “l’apostolo” anzi come **apostolo “unico”**, mentre nelle lettere autentiche egli si colloca sempre all’interno di una pluralità di apostoli (G. Barbaglio) i quali, per di più, lo erano “prima di lui” (Gal 1,17).

È per questo che i commentatori parlano di **“esclusivismo paolino”** (N. Brox) o di **“riduzionismo paolino”** (R.F. Collins).

L'attività apostolica di Paolo nelle Pastoralis consiste poi non più nel fondare chiese e nel dirigerle mediante lettere bensì nell'assicurarsi che in futuro qualcuno continui la sua opera.

È per questo che nelle Pastoralis l'Apostolo destina le sue lettere a Timoteo e Tito e in esse dà loro regole per episcopi presbiteri, diaconi, e vedove e chiede di combattere l'etero-didascalia in difesa soprattutto della bontà della creazione e del matrimonio.

Il futuro di Paolo dunque non è più quello in cui programmava di andare a Gerusalemme, Roma e in Spagna (Rm 1; Rm 15), ma il futuro nel quale Timoteo e Tito si inoltreranno, al suo posto.

L'area geografica evocata nelle Pastoralì, poi, non è mai quella gerosolimitana o palestinese perché l'Apostolo si muove invece da Creta (Tt 1,5) e da Efeso (1Tm 1,3) verso la Macedonia, l'Acaia, la Dalmazia, e Roma.

L'attività apostolica di Paolo, infine, è amareggiata da sofferenze (2Tm 1,12; 2,9) da apostasie di collaboratori (1Tm 1,19-20; 2Tm 2,17) e dal loro abbandono o tradimento (2Tm 1,15; 2Tm 4,10.16).

III.

Il martirio e il testamento spirituale

Contrariamente ai testi della vita apostolica che sono segnati dall'amarezza, quello del martirio di Paolo (2Tm 4,6-8) è inaspettatamente segnato dalla serenità spirituale.

Paolo vi appare come sacrificio di libazione, come colui che è pronto a sciogliere le vele, come l'atleta che ha condotto a termine la sua corsa, come l'apostolo che è stato fedele alla grazia e agli impegni presi e che è in attesa della corona della vittoria.

Mentre nelle catene e nel carcere si sentiva "come un malfattore" (2Tm 2,9), di fronte alla morte egli è invece pio e devoto sacrificio discepolo fedele, e atleta in attesa del premio.

cf più avanti la lettura del testo

**Nel difficile trapasso d'epoca della fine del primo secolo
l'immagine di Paolo serve dunque all'Autore delle
Pastorali
come arma contro l'etero-didascalia,
come autorità garante delle strutture ministeriali
che si vanno elaborando,
e come esempio di convertito e di martire
da additare nelle difficoltà e persecuzioni.**

**È un'immagine forse di profilo meno alto
di quella che si ricava dalle lettere autentiche
ma per tempi nuovi servono strumenti nuovi.**

Le tre lettere

**1 Timoteo
A Tito**

= ordinamenti pastorali

2 Timoteo

= testamento spirituale

Prima Lettera a Timoteo

Ordinamento pastorale

**«Paolo,
apostolo di Cristo Gesù
per comando di Dio
nostro salvatore
e di Cristo Gesù
nostra speranza,
a Timòteo,
vero figlio mio
nella fede:
grazia
misericordia e pace
da Dio Padre
e da Cristo Gesù
Signore nostro»
(1Tm 1,1-2)**



**«Partendo
per la Macedonia
ti raccomandai
di rimanere
a Èfeso
perché tu ordinassi a taluni
di non insegnare
dottrine diverse
e di non aderire a favole
e a genealogie interminabili
le quali sono più adatte
a vane discussioni
che non al disegno di Dio
che si attua nella fede»
(1Tm 1,3-4)**



Efeso antica



il teatro di Efeso ...



... scenario del lungo episodio di Atti 19,28-40

**«All'udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare:
"Grande è l'Artèmede degli Efesini!"**

**La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro,
trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo.
Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero
Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici,**

mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro.

**Intanto, chi gridava una cosa, chi un'altra; l'assemblea era agitata
e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi**

(At 19,28-40)



PRESCRITTO DI 1TM (1,1-2)

Mittente (Paolo, apostolo)

Destinatario (Timoteo, diletto figlio)

Augurio triplice (grazia, misericordia, pace)

ESORDIO: LE CIRCOSTANZE DELLA LETTERA E 3 INGIUNZIONI DI PAOLO

Crisi dottrinale - «Devi contrastare gli etero-didascali»

1,3-7: Partendo per la Macedonia Paolo ha lasciato Timoteo a Efeso per far fronte ai nomo-didascali eterodossi

1,8-11: I “maestri delle Legge” o «nomisti» pretendono di essere «dottori della Legge» - la quale di per sé è utile - ma sono sostenitori di favole, genealogie interminabili, fatue verbosità

**1,12-14: Paolo rende grazie
per essere stato ritenuto degno (a Damasco)
del ministero apostolico,
pur essendo stato un bestemmiatore
un persecutore, e un violento.**

**1,15-16: Paolo, il primo dei peccatori e il primo dei graziati.
In lui il Cristo ha dimostrato misericordia
per tutti i peccatori**

1,17: Dossologia

**1,18-20 Paolo rievoca la vocazione di Timoteo
e il naufragio di Imeneo e Alessandro**

testo della Lettera



**«Rendo grazie a colui che mi ha reso forte
Cristo Gesù Signore nostro
perché mi ha giudicato degno di fiducia,
mettendo al suo servizio me
che prima ero un bestemmiatore
un persecutore e un violento.**

**Ma mi è stata usata misericordia
perché agivo per ignoranza
lontano dalla fede,**

**e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato
insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.**

**Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti:
Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori,
il primo dei quali sono io».**

**«Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia,
perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo,
dimostrare tutta quanta la sua magnanimità
e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui
per avere la vita eterna.**

**Al Re dei secoli
incorruttibile, invisibile
e unico Dio
onore e gloria nei secoli dei secoli.
Amen» (1Tm 1,12-17)**

Crisi d'autorità -

«Si preghi per chi è costituito in autorità»

2,1: Invito alla preghiera universale per tutti gli uomini

**2,2: (In particolare) per i sovrani e per tutti coloro
che sono costituiti in autorità.**

**Quella preghiera deve ottenere tranquillità e quiete
e permettere una vita fatta di pietà e dignità**

**2,4-6: La preghiera universale ha la sua ultima motivazione
nella volontà salvifica universale di Dio.**

**2,7: Di tutto questo Paolo è stato costituito
banditore, apostolo e didascolo.**

*Crisi d'identità della donna -
«Allo stesso modo le donne ...»*

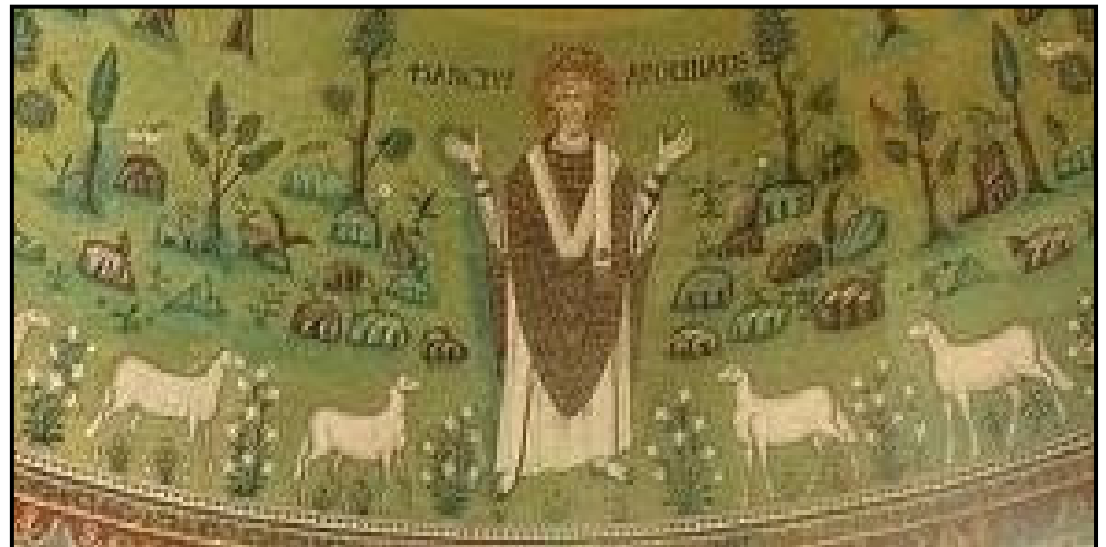
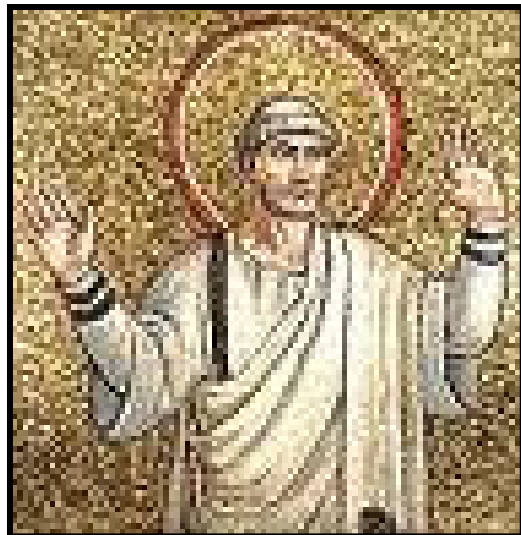
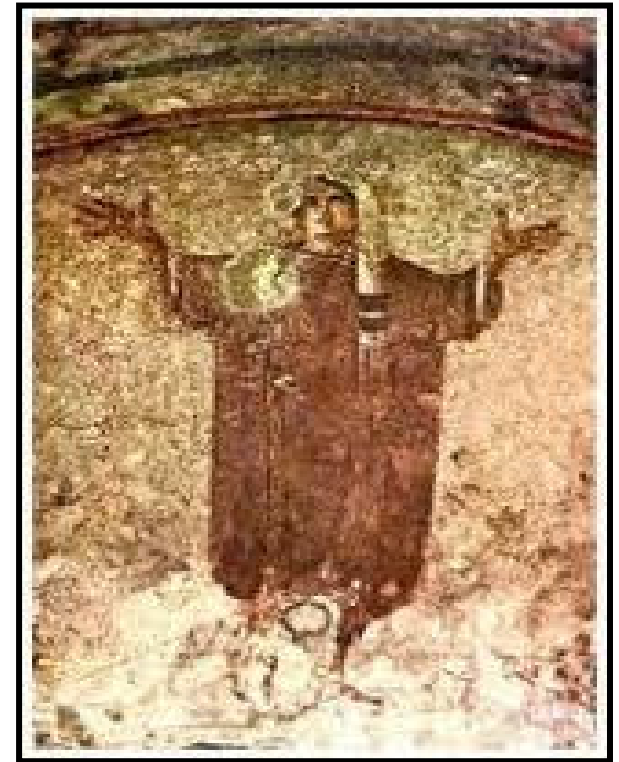
2,8: La preghiera degli uomini sia senz'ira e senza litigiosità.

**2,9-15: La preghiera della donna sia
nella calma e nella soggezione.
Non devono pretendere d'insegnare
e di spadroneggiare sugli uomini.**

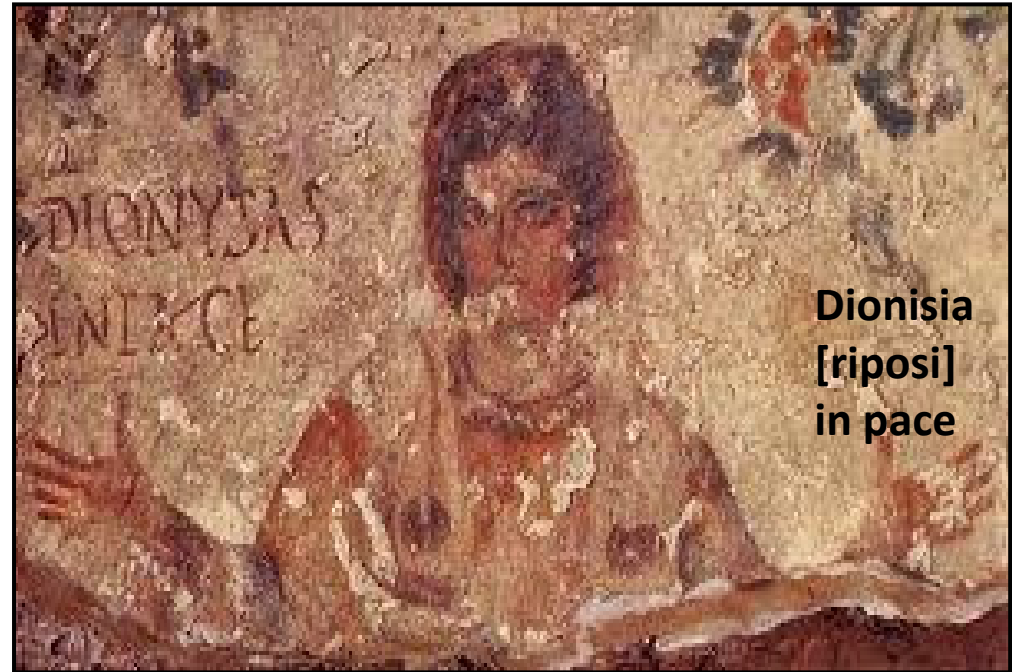
**Motivazione tratta dall'inganno di Eva in Gen 3.
La salvezza per la donna passa
per la cura dei figli nel matrimonio.**

testo della Lettera →

**«Voglio dunque che in ogni luogo
gli uomini preghino
alzando al cielo mani pure
senza collera e senza polemiche»**



«Allo stesso modo le donne vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza non con trecce e ornamenti d'oro perle o vesti sontuose ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone» (1Tm 2,8-10)



**Dionisia
[riposi]
in pace**



**Mosè, vivente,
fece a se stesso e a sua moglie**

I. IL MINISTERO DELL'EPISCOPO - DEI DIACONI E DELLE DONNE

Bontà del ministero dell'episcopo, requisiti per l'incarico

3,1: È bene aspirare al ministero dell'*episcopè*

3,2-7: Requisiti per l'*episcopo*

→ testo della Lettera

Ministero dei diaconi [e delle donne?] e requisiti

3,8-10: Requisiti per i diaconi

3,11: Requisiti per le donne (le donne in generale?
le mogli dei diaconi?, oppure le diaconesse?)

3,12-13: Altri requisiti per i diaconi

La Chiesa, 'Casa' di Dio, e il Mistero di pietà

3,14-15: Paolo conta di recarsi dove si trova Timoteo molto presto
ma dà istruzioni, nel caso che debba tardare,
circa la Chiesa "casa di Dio, colonna e sostegno della Verità".

3,16: Frammento liturgico sul mistero cristologico "della pietà".

**«Questa parola è degna di fede:
se uno aspira all'episcopato
desidera un nobile lavoro.**

**Bisogna dunque che l'episcopo sia irreprensibile
marito di una sola donna, sobrio, prudente
dignitoso, ospitale, capace di insegnare
non dedito al vino, non violento ma benevolo
non litigioso, non attaccato al denaro.**

**Sappia guidare bene la propria famiglia
e abbia figli sottomessi e rispettosi
perché se uno non sa guidare la propria famiglia
come potrà aver cura della Chiesa di Dio? ...»**

«Inoltre non sia un convertito da poco tempo perché, accecato dall'orgoglio non cada nella stessa condanna del diavolo.

È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio» (1Tm 3,1-7)

«Allo stesso modo i diaconi

siano persone degne e sincere nel parlare moderati nell'uso del vino e non avidi di guadagni disonesti e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio.

Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto.

I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie.

Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù» (1Tm 3,8-13)

II. TIMOTEO E GLI INSEGNAMENTI PERVERSI DEGLI ULTIMI TEMPI

*Insegnamenti circa matrimonio e cibi
bontà di ogni creatura*

**4,1-2: Lo Spirito [= i profeti] annuncia
il diffondersi di insegnamenti
che vengono da spiriti d'inganno
e da dottrine demoniache.**

**4,3-5: Mentre tutto ciò che Dio ha creato è buono,
qualche eretico spiritualista,
in odio al corpo,
proibirà il matrimonio
e imporrà tabù alimentari,**

→testo della Lettera

«Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche a causa dell'ipocrisia di impostori già bollati a fuoco nella loro coscienza:

gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli e quanti conoscono la verità li mangino rendendo grazie.

Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato se lo si prende con animo grato perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera» (1Tm 4,1-5)

*Esortazioni a Timoteo:
cosa deve praticare e insegnare*

4,6-7: Timoteo deve nutrirsi di sana dottrina e evitare invece miti profani.

4,8-10: Timoteo deve tenersi in esercizio, come un atleta, nell'ambito della pietà in vista della vita sia presente che futura

4,11-13: Timoteo deve insegnare, far rispettare la propria autorità ed essere punto di riferimento per i credenti in ogni virtù.

4,14-16: Timoteo non deve trascurare il carisma ricevuto al momento dell'imposizione delle mani ma dev'essere in continuo progresso.

III. TIMOTEO, I GIOVANI GLI ANZIANI LE VEDOVE E I PRESBITERI

Timoteo e i credenti di diversa età e sesso

**5,1-2: Come Timoteo deve comportarsi
con anziani e giovani
con donne anziane e giovani.**

Timoteo e le vedove

**5,3-4: Le vedove e il loro mantenimento:
quelle che bisogna sostenere**

e quelle che possono esser sostenute dalla famiglia.

**5,5-8: Colei che è vera vedova, e la vedova che, invece,
pur vivendo è morta.**

**5,9-10: Requisiti che deve avere una vedova
per poter essere iscritta nell'ordine delle vedove.**

**5,11-15: Come Timoteo deve comportarsi con le vedove giovani
che rischiano di essere infedeli alle loro promesse.**

5,16: Le credenti che mantengono vedove.

*Timoteo, i presbiteri che insegnano
e quelli sotto accusa*

5,17-18: Il 'doppio onore' ai presbiteri didascalici.

5,19-24: I presbiteri sotto accusa e quelli trovati colpevoli.

**«Non accettare accuse contro un presbitero
se non vi sono due o tre testimoni.
Quelli poi che risultano colpevoli
rimproverali alla presenza di tutti
perché anche gli altri abbiano timore».**

*Ammonizioni per gli schiavi
con padroni credenti e non-credenti*

6,1: Schiavi con padroni non-credenti.

6,2b: Schiavi con padroni credenti.

**«Non bere soltanto acqua
ma bevi un po' di vino
a causa dello stomaco
e dei tuoi frequenti disturbi»
(1Tm 5,23)**



**Se l'autore delle Pastoralis non è Paolo ma un suo discepolo,
c'è da chiedersi quale altro discepolo può avere avuto conoscenza
di quel piccolo disturbo di salute di Timoteo che sono i bruciori di stomaco
se non proprio lui, Timoteo.
È più facile pensare che sia lui ad averle scritte,
lui che conservava nel cuore
anche queste esortazioni quotidiane ricevute da Paolo,
esortazioni che avevano solo un valore affettivo e non teologico .**

IV. L'ETERO-DIDASCALIA E L'AMORE AL DENARO

Frutti perversi dell'etero-didascalia

6,2c: Due imperativi per Timoteo:

«Questo raccomanda e insegna».

6,3-5: Dall'etero-didascalia vengono orgoglio, battaglie verbali e ogni sorta di degenerazione, tra cui la strumentalizzazione della pietà a scopo di lucro.

La vera ricchezza e i danni dell'attaccamento al denaro

6,6: Vera ricchezza è la pietà.

6,7-8: Essere soddisfatti del necessario perché nulla abbiamo portato e nulla porteremo via.

6,9-10: L'amore al denaro è radice di ogni male.

Timoteo e la buona battaglia della fede

6,11: Cosa Timoteo deve fuggire, cosa deve perseguire

6,12: «Combatti la buona battaglia della fede»

**6,13-14: «Ti ordino di conservare intatto
il Comandamento (= il Vangelo) di Gesù
che rese la sua buona testimonianza sotto Pilato»**

**6,15-16: Grande dossologia a Dio,
Re dei re, Signore dei Signori, unico immortale.**

Cosa Timoteo deve dire ai ricchi

**6,17-19: I ricchi non devono essere arroganti,
confidando sulle ricchezze, ma generosi.**

**LE ULTIME DUE RACCOMANDAZIONI
RIASSUNTIVE**

6,20a: «O Timoteo, custodisci il deposito»

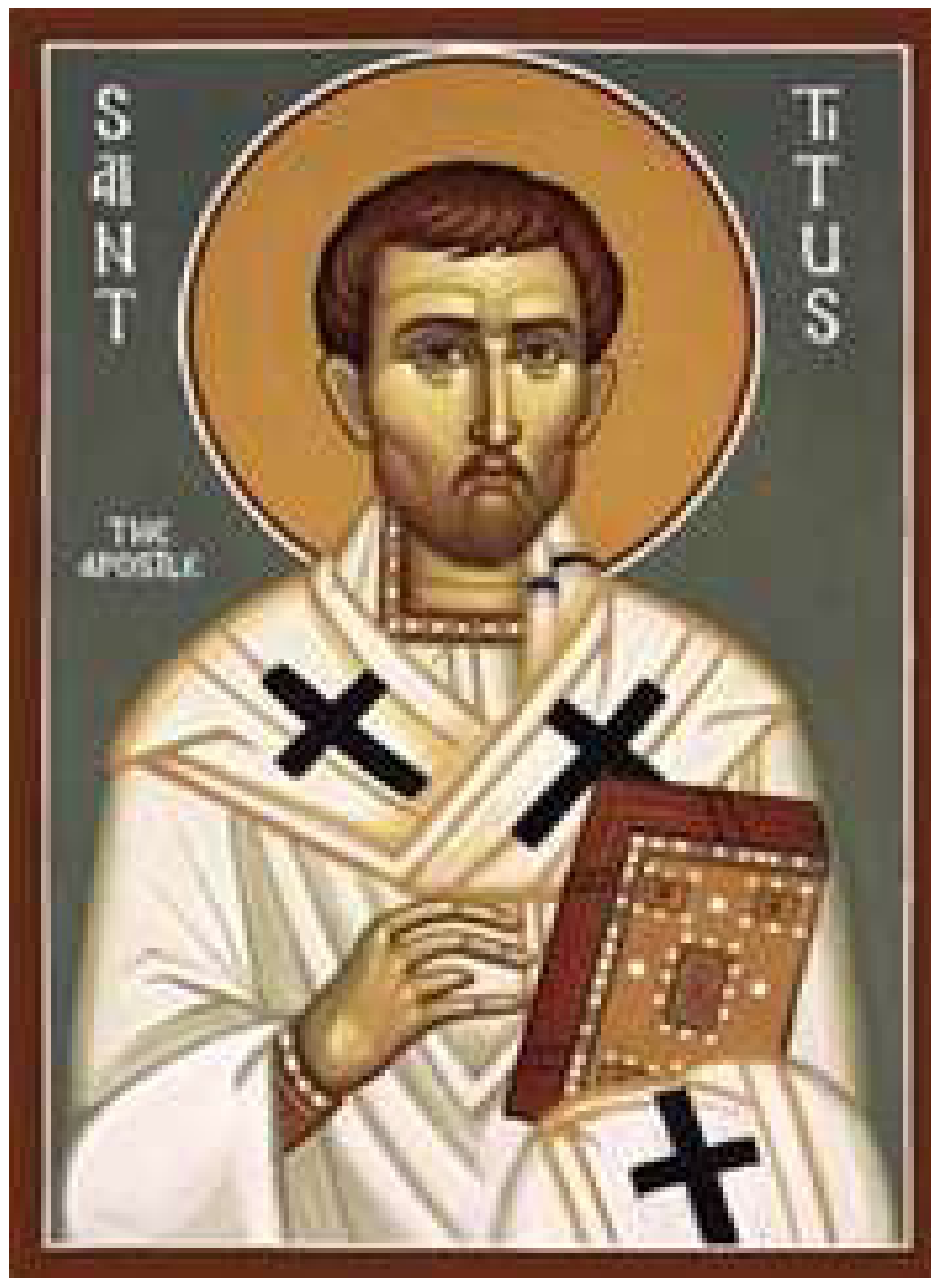
**6, 20b-21a: «Evita le parole vuote e le 'antitesi'
che portano lontano dalla fede»**

6,21b: Augurio finale di grazia

Lettera a Tito

Ordinamento pastorale

Tito a Creta



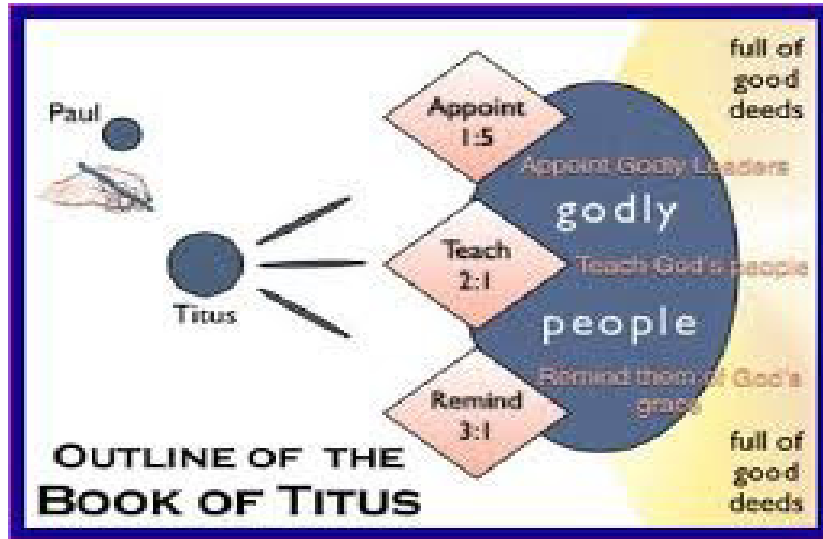
«Paolo, servo di Dio
e apostolo di Gesù Cristo
per portare alla fede
quelli che Dio ha scelto
e per far conoscere la verità
che è conforme
a un'autentica religiosità
nella speranza della vita eterna
- promessa fin dai secoli eterni
da Dio, il quale non mente,
e manifestata al tempo stabilito
nella sua parola
mediante la predicazione,
a me affidata per ordine di Dio
nostro salvatore -
a Tito
mio vero figlio
nella medesima fede:
grazia e pace
da Dio Padre e da Cristo Gesù
nostro salvatore» (Tito 1,1-4)





Basilica di san Tito a Gortina (Creta)





Appoint godly leaders

Teach God's people

Remind them of God's grace

(da Internet
una proposta di strutturazione di Tt)

PRESCRITTO (1,1-4)

Mittente (Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo)

Destinatario (Tito, diletto figlio nella comune fede)

Augurio duplice (grazia e pace)

ESORDIO E ANNUNCIO DEI TEMI

**1,5: Paolo ha lasciato Tito a Creta «dopo avere affidato a lui una missione dottrinale e amministrativa ben precisa» (Spicq):
deve colmare le lacune sul piano della fede
deve porre rimedio a ciò che è disordinato
(«... perché tu metta ordine in quello che rimane da fare»),
e deve costituire dei presbiteri sulle molte comunità cretesi
(«... e stabilisca presbiteri in ogni città»).**

**In effetti seguono istruzioni
sulla scelta di presbiteri e di episcopi
perché sia combattuta l'etero-disdascalia (I).**

**e considerazioni sulle diverse categorie di credenti
e sui problemi che si pongono
sia sul piano dottrinale sia sul piano dell'ordine sociale (II).**

**Anche la perorazione finale insiste
sul retto insegnamento
e cerca di contrastare l'“uomo eretico /fazioso”.**

I. DISPOSIZIONI PER LA SCELTA DEI PRESBITERI SOPRATTUTTO CONTRO L'ETERO-DISDASCALIA

Requisiti per il presbitero e per l'episcopo

1,6: Requisiti per il candidato a essere **presbitero.**

Tra i requisiti, che sono cinque di numero,
l'ultimo è quello che il presbitero non sia un insubordinato.

1,7-9: Requisiti per il candidato a essere **episcopo.**

Tra i 13 requisiti, alcuni al negativo («Non sia arrogante»)
altri al positivo («Sia ospitale ...»),
il più importante è che l'episcopo
sia «attaccato alla dottrina sicura
secondo l'insegnamento trasmesso,
in grado di esortare con la sua sana dottrina
e di confutare coloro che contraddicono»

testo della Lettera →

«Per questo ti ho lasciato a Creta:
perché tu metta ordine in quello che rimane da fare
e stabilisca alcuni presbiteri in ogni città
secondo le istruzioni che ti ho dato.

Ognuno di loro sia irreprensibile,
marito di una sola donna,
e abbia figli credenti,
non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati.

L'episcopo infatti, come amministratore di Dio,
deve essere irreprensibile:
non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento,
non avido di guadagni disonesti,
ma ospitale, amante del bene, assennato,
giusto, santo, padrone di sé,
fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata,
perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina
e di confutare i suoi oppositori» (Tt 1,5-9)

Come Tito deve trattare i cretesi etero-didascali

1,10-11: A Creta ci sono infatti molti

spiriti insubordinati e ingannatori

soprattutto provenienti dalla circoncisione:

«A questi tali bisogna chiudere la bocca perché mettono a soqquadro intere famiglie insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare».

1,12-14: Un profeta cretese [Epimenide di Festo] giustamente

ha definito i cretesi come «bugiardi, male bestie, ventri pigri».

Di questi si deve occupare con fermezza lo stesso Tito

«perché rimangano nella sana dottrina e non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità»

**1,15-16: Il loro insegnamento
deve riguardare le leggi di purità-impurità
perché Paolo assicura
che «tutto è puro per i puri», aggiungendo:
«... ma per i contaminati e gli infedeli
nulla è puro, essendo contaminate
la loro mente e la loro coscienza».**

**2,1: «Quanto a te, tu insegna
ciò che è secondo la sana dottrina».**

II. ISTRUZIONI A TITO PER LE DIVERSE CATEGORIE DI CREDENTI

Istruzioni circa anziani e anziane, giovani e schiavi

2,2-5: Istruzioni circa gli **uomini anziani**, e soprattutto circa le **donne anziane**.

Ad esse Paolo chiede di saper «ben insegnare per formare **le donne giovani** all'amore del marito e dei figli, ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo».

2,6-8: Tito deve poi esortare **i più giovani** e offrirsi loro come modello perché chiunque è del campo avverso non abbia nulla da ridire sulla comunità cristiana.

2,9-10: Tito esorti **gli schiavi** a esser sottomessi ai loro padroni in tutto, senza contraddirli e senza derubarli.

Motivazione cristologica

2,11-15: Il fondamento teologico di queste esortazioni è nella manifestazione (“epifania”) della grazia di Dio salvatore la quale infatti «ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo».

Noi siamo ormai nell’attesa della beata speranza e per noi il Cristo ha dato se stesso: ma tutto è sempre finalizzato a «riscattarci da ogni iniquità» e perché siamo «un popolo puro zelante nelle opere buone».

Tito deve invitare all'ordine sociale

3,1-2: Tito deve ricordare

a tutte le diverse categorie di credenti

**«di essere sottomessi ai magistrati e alle autorità
di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona
di non parlar male di nessuno
di evitare le contese, di esser mansueti
mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini».**

Motivazione teologico-sacramentale

**3,3-7: Nessuno deve disprezzare o combattere nessuno (v. 2)
e cioè: chi è cristiano non deve disprezzare chi non lo è**

**Perché - dice Paolo - «anche noi un tempo eravamo insensati,
disobbedienti, traviati,
schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri,
vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio,
e odiandoci a vicenda».**

Anche se il **battesimo è stato per noi un lavacro di rigenerazione
e di rinnovamento nello Spirito Santo,
Dio ci ha salvati però non in virtù di opere di giustizia
da noi compiute, ma per sua misericordia.**

**3,8: Sulla base di questa dottrina
i credenti devono distinguersi nell'operare il bene.**

TITO DEVE CONTRASTARE LA FALSA DOTTRINA E L'UOMO FAZIOSO

3,9-11: Con gli ultimi due imperativi

Paolo riassume

le disposizioni più importanti della lettera.

Il primo imperativo riguarda

le dottrine inutili o dannose,

e il secondo coloro che le diffondono.

**«Guàrdati dalle questioni sciocche, dalle genealogie
dalle contese intorno alla Legge, cose inutili e vane» (v. 9)**

**«Sta' lontano dall'uomo fazioso
che è ormai fuori strada» (v. 10).**

DISPOSIZIONI EPISTOLARI E SALUTI

3,12-14: Paolo manderà a Creta Artema o Tichico perché Tito per il prossimo inverno possa venire da lui a Nicopoli (¿ in Epiro?, sul mare Adriatico?) . Tito deve mandargli Zema e Apollo equipaggiandoli del necessario.

3,15: Saluti e augurio finale di grazia.

Seconda Lettera a Timoteo

Testamento spirituale di Paolo





«Timoteo, custodisci il deposito che ti è stato affidato» (2Tm 1,14)



PRESCRITTO (1,1-2)

Mittente (Paolo, apostolo)

Destinatario (Timoteo, diletto figlio)

Augurio triplice (grazia misericordia pace)

ESORDIO: «CUSTODISCI IL BUON DEPOSITO»

Paolo rende grazie al ricordo di Timoteo e della sua fede

1,3-4: Paolo rende grazie a Dio quando pensa a Timoteo che ha grande desiderio di rivedere.

1,5: Di lui ricorda la fede schietta che la nonna Loide e la madre Eunice gli trasmisero.

Esortazione a ravvivare il dono di Dio e a non vergognarsi di Paolo

1,6-8: Dai ricordi nasce l'esortazione a Timoteo perché ravvivi il dono sacramentale dell'imposizione delle mani, perché renda una testimonianza non paurosa, e perché non si vergogni delle catene di Paolo.

1,9-12: L'esortazione alla perseveranza viene motivata con il richiamo al Vangelo e dalla dedizione di Paolo ad esso. Dio nel Cristo ci ha salvati non in base alle nostre opere, ma per grazia.

Di questa buona notizia

Paolo è stato costituito messaggero, apostolo e maestro.

Per quel Vangelo Paolo sta soffrendo e di esso non si vergogna, certo che Dio intende custodire fino all'ultimo giorno il deposito di fede che gli ha consegnato.

Raccomandazione di «custodire il deposito»

1,13-14: Dopo avere delineato tutta la corsa che il deposito della fede deve percorrere (da Dio a Paolo e poi fino all'ultimo giorno), Paolo coinvolge Timoteo nella responsabilità per esso, con altri due imperativi programmatici:



**«Prendi come modello
i sani insegnamenti
che hai udito da me»
e soprattutto:
«Custodisci il deposito!»**

I. COME TIMOTEO DEVE REAGIRE DI FRONTE ALLE DIFFICOLTÀ APOSTOLICHE

*Figelo, Ermogene, Onesiforo:
esortazione circa il lavoro apostolico*

1,15-18: Con la formula «Tu sai che ...»

Paolo rievoca da una parte

le defezioni recenti di Figelo e di Ermogene,

e, dall'altra, la testimonianza di fedeltà di

Onesiforo

che, venuto a Roma, ha cercato Paolo, l'ha trovato,

e lo ha assistito senza vergognarsi delle sue catene.

**2,1-2: Con la formula «Tu dunque, o figlio mio»
(che ricorrerà altre volte nella lettera)
Paolo esorta Timoteo a reagire
non con lo scoraggiamento
ma attingendo forza dalla grazia del Cristo
e dalle parole udite da Paolo.**

**E ciò che ha ricevuto da Paolo
lo deve trasmettere
a chi è capace di trasmettere
lo stesso insegnamento ad altri,
e, quindi, di prolungare indefinitamente
la catena della trasmissione della fede.**

Tre immagini e l'esortazione al duro lavoro apostolico

2,3-7: Timoteo deve soffrire insieme con Paolo.

Dev'essere come un **soldato che si dedica al suo capitano,
come un **atleta** che tende al premio,
come un **agricoltore**
che potrà godere dei frutti del suo lavoro.**

**2,8-13: Paolo, con le sue sofferenze e con le sue catene
ripropone ancora a Timoteo il suo esempio
e il suo Vangelo,
assicurandogli che chi soffre, vivrà, regnerà,
e che il Cristo è fedele.**

*Imeneo e Fileto:
raccomandazioni
circa la parola di verità*

**2,14-16: Con la formula «Questo ricorda»
Paolo introduce altri imperativi riguardanti
la vera e la falsa dottrina:**

**«Scongiura di evitare le vane discussioni
che portano alla rovina» (v. 14)**

**«Evita le chiacchiere vuote
e contrarie alla fede» (v. 16) ...**

**2,17-21: ... Il caso increscioso che dà lo spunto
a queste preoccupate raccomandazioni di Paolo
è quello di Imeneo e di Fileto
secondo i quali la resurrezione è già avvenuta.**

**Ma, secondo la testimonianza stessa della Scrittura
Dio conosce bene coloro che gli appartengono,
e invita ad allontanarsi dall'iniquità
chi invoca il suo nome.**

**Immagine dei vasi domestici:
chi si mantiene puro dagli insegnamenti eterodossi
è come un vaso nobile, santificato, utile.**

2,22-26: Gli imperativi continuano insistenti
«Fuggi ...», «Cerca ...»,
«Evita le discussioni sciocche».

Paolo propone a Timoteo
una definizione descrittiva
del “servo del Signore”:
non litigioso, mite, capace di insegnare,
paziente, dolce nel rimproverare.

II. PREOCCUPAZIONI PER IL FUTURO E TESTAMENTO DI PAOLO

«Negli ultimi giorni ... Ma tu sai bene che ...»

3,1: Dopo avere esortato circa il passato e il presente,
Paolo si volge al futuro:

**«Questo poi devi sapere: che negli ultimi tempi
verranno momenti difficili».**

Per tre volte Paolo dice poi
che cosa potrà accadere nel futuro:

3,2: «Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro ...»

3,13: «I malvagi e gli impostori andranno di male in peggio ...»

4,3 «Ci sarà un tempo in cui ...»

e per tre volte egli dice a Timoteo: **«Tu però ...»** (3,10.14; 4,5)

3,2-9: «Gli uomini saranno egoisti...» (I)

Dopo la qualifica di «egoisti», seguono altre 18 qualifiche degli uomini del futuro.

La lunga elencazione deve portare alla condanna soprattutto di coloro che

(con il verbo al presente «sono»: ἐκ τούτων γάρ εἰσιν κτλ)

«entrano nelle case e circuiscono certe donne ...

sempre pronte a imparare ma incapaci di giungere alla conoscenza della verità» (3,6).

Paolo paragona questi insubordinati,

che si oppongono alla verità e ai rappresentanti di Dio,

a Iannes e Iambres - due maghi egizi di cui parla

molta letteratura extrabiblica - che si opposero a Mosè.

3,10-12: «Tu però ... sai bene che ...» (I)

**Timoteo, che nel primo viaggio missionario di Paolo
seguì da vicino l'Apostolo**

**e fu testimone delle persecuzioni
da lui affrontate in quell'occasione**

sa bene che il Signore ha liberato Paolo da tutte

Per questo, anche se la persecuzione è inevitabile (v. 12)

Timoteo non deve avere paura.

**«Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento,
nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità
nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze
Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra!
Quali persecuzioni ho sofferto!
Ma da tutte mi ha liberato il Signore!» (2Tm 3,10-11)**

«Sempre più gli impostori... Ma tu rimani saldo...»

**3,13: «Gli uomini malvagi e impostori
inganneranno sempre più ...».** (II)

3,14-16 «Tu, però, rimani saldo!». (II)

**I motivi per non vacillare sono gli insegnamenti ricevuti,
le persone che glieli hanno trasmessi,
e le Scritture che egli ha imparato a conoscere
fin dall'infanzia.**

Segue l'elogio della Scrittura e della sua molteplice utilità.

«Verrà un tempo in cui ... Ma tu fa' opera di evangelista»

**4,1-4: L'ultima raccomandazione per il futuro
è addirittura introdotta con parole di giuramento:**

**«Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù
che verrà a giudicare i vivi e i morti
per la sua manifestazione e il suo regno...
insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna ...».**

Il futuro è poi dipinto anche questa terza volta a tinte fosche:

**«Verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina (III)
ma gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie
rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole».**

**4,5: Un terzo «Tu però ...» (III) introduce altri accorati imperativi
tra i quali il più importante è: «... fa' opera di evangelista».**

**Il motivo di questo comando è che Paolo se ne va
e Timoteo deve subentrare a lui come suo erede spirituale.**

Il testamento di Paolo:

«... sto per essere versato in offerta» (2Tm 4,6-8)

cf. più avanti la lettura del testo →

**«Questo addio e questo testamento di Paolo
sono da accostare
al discorso del Cristo alla cena secondo Giovanni.**

**Vi si trova la stessa serenità, la stessa psicologia di vittoria
la stessa certezza di gloria celeste e, d'altra parte
la stessa preoccupazione di trasmettere ai discepoli
le ultime volontà del morente**

**Come il Cristo, infine, l'Apostolo vede e concepisce
la sua morte come un sacrificio.
e, insieme, come una gloria» (Spicq)**

PALTO
APOSTOLO MART

MART



NOTIZIE E DISPOSIZIONI EPISTOLARI

Notizie e disposizioni epistolari - dossologia

4,9-16: Paolo ha inviato Tichico a Efeso e Timoteo deve quanto prima andare da Paolo con Marco. Dema e Alessandro hanno tradito Paolo, mentre Crescente e Tito sono dovuti partire: così nella prima udienza Paolo ha avuto l'assistenza del solo Luca.

Venendo, Timoteo deve prelevare da Carpo a Troade il mantello, i rotoli e le pergamene che vi ha lasciato.

4,17-18: Di fronte all'infedeltà di qualche discepolo, Paolo non si sente però mai abbandonato dal Signore che lo ha «liberato dalla bocca del leone».

A lui l'Apostolo eleva una riconoscente dossologia: «A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen»

Saluti finali

4,19-21: Saluti ai cristiani di Efeso.

**Saluti da parte dei fratelli
di cui quattro sono nominati.**

**Altre notizie e altre disposizioni:
Timoteo venga prima dell'inverno.**

Augurio conclusivo:

**«Il Signore Gesù sia con il tuo spirito
La grazia sia con voi!».**

Influsso e attualità delle tre lettere

Influsso e importanza storica

La teologia e la spiritualità delle Pastorali sono visibilmente di livello più modesto che non quelle di Paolo di Tarso.

Paolo era un teologo creativo e vulcanico
il Pastore invece cita e ripete.

Il «Paolo» delle Pastorali è, dunque, un Paolo più accessibile e le sue parole sono più facili e più comprensibili.

Questa debolezza delle Pastorali è stata anche la loro forza.

L'immagine di Paolo,
che soprattutto **le Chiese cattolica e ortodossa**
hanno coltivato, non è desumibile dalle lettere autentiche,
quanto piuttosto quella che si ricava
appunto dalle Pastorali (e dagli Atti):

**... è l'immagine del grande Apostolo,
del grande Convertito e grande Santo,
dell'Esortatore, del Difensore dell'ortodossia,
del Carcerato e del Martire.**

**Ciò che in particolare si è imposto
è l'ecclesiologia delle Pastoralis,
la loro struttura ministeriale della Chiesa,
il loro tipo di spiritualità, il formarsi della tradizione,
del "deposito" e della "sana dottrina".**

Dal punto di vista storico, le Pastoralis sono utili anche per farsi un'idea di che cosa successe nel cristianesimo della **terza o quarta generazione, dopo la scomparsa dei grandi protagonisti della prima ora, e, in particolare, di come si cercò di riempire il vuoto lasciato da Paolo nelle Chiese da lui fondate e in quelle che comunque si richiamavano alla sua eredità.**

Sono state proprio le Pastoralis e l'immagine accessibile ed "accettabile" che esse propongono di Paolo, a fare in modo che fossero accolte nel canone del NT le lettere autentiche, la cui radicalità suscitava altrimenti diffidenza (Barrett)

L'attualità delle Pastorali

Un motivo non indifferente di attualità per le Pastorali consiste nel fatto che esse affrontano situazioni e problemi molto simili a quelli del nostro tempo:

- la libertà di pensiero e d'interpretazione circa il patrimonio di fede che veniva dall'epoca di Gesù e degli apostoli
- la crisi dei concetti di autorità e di responsabilità
- l'emancipazione femminile perseguita con metodi non sempre costruttivi.

Le Pastorali danno l'impressione di essere frutto di una mentalità vecchia e repressiva, ma l'apparenza inganna, ed esse sono documenti più attuali di quanto sembra.

**«La gente che sta dietro le Pastorali
sta vivendo la transizione
dall'età apostolica a quella post-apostolica.**

**Sono persone che si vanno chiedendo
che cosa prendere dal passato,
mentre muovono verso il futuro.**

Sono persone deboli e che hanno fatto sbagli.

**Ma ora, in un tempo nuovo,
cercano di rinnovare il loro impegno
con il Cristo e con Paolo...» (R.J. Karris).**

**«La posta in gioco nella pseudepigrafia
è l'attualizzazione e non la nostalgia di una rievocazione.**

Si deve agire anche senza Paolo.

**Mandato e compiti di Timoteo
sono legati alla sua assenza» (Y. Redalié)**

IL «DEPOSITO» E LA CHIESA NELLA STORIA

Non più la creatività di Paolo ma la custodia del “deposito”

Il Pastore propone ad ogni passo affermazioni di stampo paolino ma, lontano dall’averne la capacità speculativa di Paolo, procede invece per **formule fatte**: mentre Paolo inesauribilmente esplicitava dall’annuncio cristiano insospettite ricchezze, le Pastorali riprendono di peso frasi prefabbricate e luoghi comuni.

Interessate maggiormente alla prassi, dal punto di vista dottrinale le tre lettere più che altro si preoccupano di **difendere** e tramandare il patrimonio di fede ricevuto: il *depositum fidei* (παραθήκη cf. 1Tm 6,20; 2Tm 1,12.14)

Il concetto è preso dal diritto greco-romano nel quale il “deposito” rappresentava una particolare forma di contratto:

per esso il depositario si impegnava a custodire tale e quale il bene affidatogli, e a riconsegnarlo intatto dietro richiesta del proprietario.

In 2Tm 1,12 Paolo sente di avere custodito fedelmente il tesoro che Dio gli ha affidato così come la legge chiedeva ai cittadini che si legavano con quell’impegno giuridico,

mentre in 1Tm 6,20 e 2Tm 1,14 egli chiede a Timoteo di essere, dopo di lui, custode altrettanto fedele.

**Il concetto di “deposito” comunque dev’essere inteso
in senso non statico ma dinamico.**

**Non si tratta infatti di custodire qualcosa di inanimato, di inerte,
ma di qualcosa che è vivo e vitale e che, come una persona,
se non crescesse ogni giorno, morirebbe.**

Lo stesso Pastore è il primo per esempio ad **aggiornare
- certo nella fedeltà - il deposito:
egli riformula la dottrina paolina della giustificazione (2Tm 1,9)
e il concetto di “legge” (1Tm 1,8-11a) in termini meno tecnici.**

**... e ancora:
con il termine “carisma” intende i doni
suscitati non tanto dallo Spirito,
ma dall’imposizione delle mani (1Tm 4,14),
fornisce le Chiese di nuove strutture organizzative,
quali il collegio dei presbiteri o l’ordine delle vedove ...
rielabora per la sua epoca una diversa immagine di Paolo:
polemica, moralistica, agiografica ed edificante.**

Un diverso rapporto col mondo ambientale

Le Pastoralie lasciano capire
che al tempo della loro composizione
c'era chi nelle Chiese paoline aveva con l'ambiente
un rapporto conflittuale,
e, a parte le tendenze anarchiche cui si oppone,
l'Autore motiva questa richiesta
di apertura e di comprensione verso i non-credenti
evocando il passato da cui solo la bontà di Dio salvatore
ha liberato quelli che ora credono:

**«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti
corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri ...
Ma quando apparvero la bontà di Dio
nostro salvatore, e il suo amore per gli uomini ...» (Tt 3,3-6)**

**Soprattutto poi c'erano coloro che disprezzavano
come cattivi la creazione, il matrimonio, e la famiglia.**

**Fu così che il Pastore avvertì il bisogno
di affermare **la bontà dell'ordine sociale**
e, prima ancora, della creazione, scrivendo tra l'altro:**

**«Tutto ciò che Dio ha creato è buono
e nulla dev'essere disprezzato,
ma essere preso con rendimento di grazie
perché è santificato dalla parola di Dio
e dalla preghiera» (1Tm 4,4-5)**

Da profetico, eroico, ed escatologico,
quale era ai tempi di Paolo,
il cristianesimo qui diventa quotidiano, pre-escatologico,
preoccupato anche delle realtà penultime.

L'attesa escatologica non scompare
(cf. 1Tm 6,14 2Tm 4,1.8),
ma **l'interesse a "questo tempo"**
del quale le tre lettere tornano spesso a parlare
(1Tm 4,8; 6,17; 2Tm 4,10; Tt 2,12),
dice il desiderio di un rapporto stabile
con il mondo ambientale
del quale Paolo non si era molto preoccupato perché
«è passeggera la scena di questo mondo» (1Cor 7,31).

Lettura di testi

**il testamento di Paolo
(2Tm 4,6-8)**

Le tre Lettere Pastorali sono molto simili nello stile ma il loro **genere** è diverso:

due delle 3 lettere (Prima a Timoteo - Lettera a Tito) sono concepite come promemoria per responsabili di Chiese paoline, i quali devono ispirarsi all'esempio e all'insegnamento di Paolo:

ognuna delle due lettere è un ordinamento ecclesiastico.

La Seconda a Timoteo, invece, è piuttosto **il testamento spirituale** che l'Apostolo consegna al collaboratore a lui più fedele e più vicino.

Da un lato 2Tm è infatti una lettera di richiamo alle sorgenti, e, dall'altro, una lettera di previsioni per le difficoltà del futuro.

In effetti, i primi due capitoli sono rivolti al passato, mentre gli ultimi due sono dominati da quello che sarà nel futuro.

Il discorso di addio a Timoteo in 2Tm 4,1-8

Nel terzo e quarto vangelo

Gesù rivolge un discorso di addio ai discepoli

la sera prima di morire:

per Luca si tratta di un quindicina di versetti (Lc 22,21-37)

per Giovanni invece di ben cinque capitoli (Gv 13-17).

Ma molti sono i discorsi di addio

che vengono attribuiti

ai grandi protagonisti anche dell'AT

nell'imminenza della loro morte:

a Giacobbe (Gen 47,29-31) - a Mosè (Dt 31,28-33,29)

a Giosuè (Gs 23,1-24,31) - a Davide (1Re 2,1-11; 1Cr 28,1-29,30)

a Tobia (Tb 14,3-11) - a Mattatia (1Mc 2,49-70).

**Il Nuovo Testamento attribuisce due discorsi di addio
anche a Paolo.**

- (1) Secondo il libro degli Atti, Paolo convocò a Mileto i presbiteri della Chiesa di Efeso e parlò loro a lungo (At 20,18-35):
fra l'altro disse
che non avrebbero più visto il suo volto (v. 25).**
- (2) È poi nella Seconda lettera a Timoteo che Paolo si congeda da Timoteo,
il collaboratore a lui più vicino
per tutto il tempo del suo ministero apostolico
(2Tm 4,1-8)**

Gli elementi che ricorrono nei discorsi di addio sono:

- un accenno alla morte imminente**
- uno sguardo retrospettivo sulla vita
che sta per concludersi
- uno sguardo prospettico sul futuro
con le sue incognite e difficoltà di chi resta
- uno sguardo sul futuro di chi se ne va
- esortazioni alla perseveranza
agli eredi e successori
con istruzioni di stile sapienziale
- una preghiera e una benedizione per chi resta
e dovrà proseguire l'opera di chi se va.

Gli stessi elementi si ritrovano in 2Tm 4. →

In 2Tm 4: la morte imminente come libagione sacrificale

La morte imminente di Paolo è anzitutto presentata come libagione sacrificale.

Al verbo greco **σπένδομαι** non è aggiunto alcun complemento, ma esso contiene e implica l'idea della libagione.

Nel rito della libagione si versavano,
sopra o sotto l'altare in omaggio alla divinità:
vino, latte, acqua, olio, miele ...

Due sono le traduzioni possibili, dal momento che il verbo **σπένδομαι** può essere interpretato sia come passivo, sia come medio-passivo, essendo la forma uguale per le due diàtesi:

**«lo già vengo versato (in libagione)» oppure:
«lo già mi offro in sacrificio di libagione»**

Comunque si traduca il verbo *spendomai*,
l'immagine non può non evocare il sangue di Paolo.
Mentre la traduzione CEI del 2008 dice:
«Io infatti sto già per essere versato in offerta»
quella del 1975 recitava:
«Il mio sangue sta per essere versato».

Era una traduzione libera
perché il termine «sangue» non figura nel testo
e perché soggetto dell'azione è Paolo,
ma, tutto sommato, è una versione fedele:
ciò che la libagione di Paolo comportava,
per chi scrisse la lettera e per quelli che l'avrebbero letta
era il versamento del suo sangue
avvenuto a Roma a metà degli Anni Sessanta.

L'immagine era già stata usata da Paolo al momento di scrivere la lettera ai Filippesi mentre era in catene in luogo a noi sconosciuto.

Paolo era in attesa della sentenza del tribunale e non sapeva prevedere l'esito che il processo avrebbe potuto avere, così che mette in conto sia di morire sia di sopravvivere (Fil 1,20)

Nel caso della condanna a morte, Paolo avrebbe offerto sé stesso in libagione (σπένδομαι) sopra la loro fede:

«Anche se io devo essere versato sul sacrificio, e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi» (Fil 2,17)

**Sul martirio di Paolo i testi del NT tacciono
anche se dalle parole di addio di Paolo a Mileto
(«... non vedrete più il mio volto»)
si può ricavare che l'autore degli Atti
ne aveva conoscenza.**

**La tradizione, a dire il vero piuttosto tardiva,
ambienta il martirio di Paolo alle Acque Salvie,
luogo oggi chiamato delle «Tre Fontane»
(per la leggenda dei tre rimbalzi
della testa, mozzata dalla spada,
da cui sarebbero sgorgate tre sorgenti).**

**La menzione più antica delle «Acque Salvie»
come luogo del martirio è negli Atti (apocrifi)
dello **Pseudo-Marcello** (n. 80)
databili dal 450 al 550 d.C.**

**Il «Marcello» in questione sarebbe un discepolo di Pietro
e il testo che a lui si attribuisce dice:**

**«Lo decapitarono
presso il fondo delle Acque Salvie
vicino all'albero di pino».**

Gli Atti dello Pseudo-Marcello collegano alla morte di Paolo l'episodio leggendario della «Veronica occidentale**».**
Come Gesù avrebbe incontrato sulla via del Calvario la Veronica della quarta stazione della Via Crucis, così Paolo avrebbe incontrato **Perpetua,**
«una pia signora la quale, vedendo Paolo in catene si sentì commuovere e scoppiò in lacrime»
(in apocrifi più recenti la donna si chiama Plautilla o Lemobia).

**La donna aveva un solo occhio
e ad essa Paolo avrebbe chiesto il sudario
con cui essere bendato al momento della decapitazione.
Una volta restituito,
il sudario guarì l'occhio cieco di Perpetua.**

A imitazione di quello di Gesù, secondo l'apocrifo anche **il sangue di Paolo sarebbe dunque sangue guaritore.**

Si occupò del luogo delle Acque Salvie anche **il papa Gregorio Magno (+ 604)** quando, in assenza da Roma di ogni autorità civile, stava in pratica governando l'agro romano che era in mano alla malavita.

In un decreto, che doveva essere scolpito e affisso alla porta sia della basilica di san Pietro sia della **chiesa che sorgeva alle Acque Salvie**, il papa dispose che tutta una serie di oliveti passasse in proprietà di quella chiesa perché con l'olio che se ne ricavava fosse fornita della necessaria (ma fino ad allora scarsa) illuminazione.

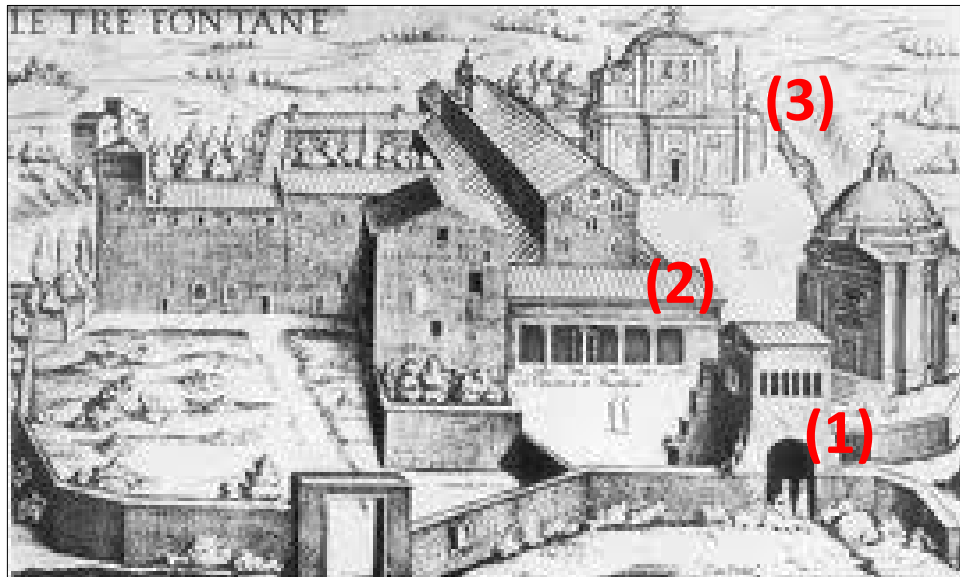
È **probabile** che quella chiesa ricordasse il martirio di Paolo, dal momento che a quel luogo era già legato dalle tradizioni locali e romane, come risulta dallo Pseudo-Marcello.

Tra l'altro, poco più tardi, e cioè intorno al 650, il *De locis sanctis Martyrum*, catalogo dei luoghi di Roma legati ai martiri, cita il monastero delle Acque Salvie come complesso sacro «dove è conservato il capo di Sant'Anastasio **e dove fu decapitato San Paolo**».



**Porta medioevale
di accesso delle Tre Fontane**





- 1 = la porta
- 2 = Chiesa dei ss. Vincenzo e Anastasio
- 3. Chiesa del martirio di Paolo



**Santi Vincenzo
e Anastasio**





Il *martyrion* di Paolo alla Tre Fontane

La morte imminente come partenza

Dopo avere detto che già sta offrendosi a Dio nel sacrificio finale, l'Apostolo dice che è giunto il tempo della sua partenza.

Il termine usato (**ἀνάλυσις**) è interpretabile in due modi:

- come **scioglimento degli ormeggi o delle vele** perché la nave prenda il largo verso il mare aperto o perché attraversi il fiume (Polibio, *Storie* 2,32,3),
- come smontamento delle tende** da parte dei soldati al momento di muovere l'accampamento (2Mc 9,1):

«... e il tempo della mia partenza è arrivato»

Di per sé l'immagine nautica
è quella più legata all'esperienza di Paolo
che **tante volte** si era imbarcato
e tante volte aveva veduto le operazioni di partenza,
fra le quali erano anche i riti religiosi
comprese le **libazioni**
offerte alle divinità del mare
perché concedessero una navigazione favorevole.





da Boscoreale, Napoli
tra il 63 e il 79 d.C.
Dioniso offre una libagione



Apollo offre una libazione
460 a.C. Museo di Delfi



Nell'immagine della partenza dal porto o dalla precedente postazione militare, comunque, c'è sia il **distacco** da ciò o da coloro che si lasciano sia il pensiero della **meta** verso cui ci si dirige.

È l'alternativa di fronte alla quale Paolo stesso dice di trovarsi in Fil 1,23, dove ricorre il verbo ἀναλύειν che ha la stessa radice di ἀνάλυσις:
**«Sono stretto in questa alternativa:
ho il vivo desiderio di partire (ἀναλύσαι)
e, così, di essere con Cristo, cosa di gran lunga
migliore
oppure di restare nella carne, cosa più utile per voi».**

Il Cristo è la meta cui va il suo desiderio per cui sarebbe desiderabile la partenza ma la Chiesa di Filippi ha ancora bisogno di lui per cui è desiderabile anche il restare.

Il passato come lotta atletica

In 2Cor 7,5, con una espressione memorabile perché descrive stati d'animo universali, Paolo dice di sé: «Fuori battaglie (μάχαι), dentro timori!». Ma il combattimento di cui parla il testo di addio di 1Tm 4 non è espresso con lo stesso termine.

Il termine μάχη di 2 Cor 7 appartiene alla terminologia della guerra, mentre in 2Tm 4 l'immagine del combattimento è quello dell'agonismo sportivo:

lo dicono con evidenza i due termini con cui è configurata l'immagine che sono ἀγών (agone, gara sportiva) e ἀγωνίζεσθαι (fare agonismo, gareggiare).

**Pur collocandosi sul terreno sportivo,
i due termini parlano però di prove dure:
dei contrasti e delle sofferenze apostoliche
che più volte sono elencati da Paolo nelle sue lettere.**

Basti ricordare dalle due lettere ai Corinzi i testi di

**1Cor 4,12-13: «... soffriamo la fame, la sete, la nudità,
veniamo schiaffeggiati,
andiamo vagando di luogo in luogo ...
insultati, perseguitati, calunniati,
ridotti a spazzatura del mondo»**

**2Cor 4,8-9: «... in tutto siamo tribolati, sconvolti,
perseguitati, colpiti»**

**e 2Cor 11,23-27: «... fatiche, prigionie, percosse, pericoli di morte,
viaggi innumerevoli, naufragi, pericoli di fiumi,
pericoli di briganti, pericoli dai connazionali, pericoli dai pagani
pericoli nel deserto, pericoli sul mare, disagi e fatiche,
veglie senza numero, fame e sete, digiuni, freddo e nudità».**

L'immagine dell'agonismo sportivo, dunque,
evoca l'intera vita di Paolo come segnata dalla croce.

Quell'immagine compariva già nella 1Ts
dove Paolo diceva
di avere annunciato il vangelo a Tessalonica
«con molta lotta agonistica» (ἐν πολλῷ ἀγῶνι) (1Ts 2,2).

Un altro parallelo, nella prima lettera a Timoteo
qualifica la gara che ognuno deve combattere
come «gara della fede» (1Tm 6,12).

E allora il combattimento di tutta la vita di Paolo
è stato **il combattimento al servizio del vangelo**
ispirato, motivato e sostenuto dalla fede.

Dice il testo di 2 Tm 2,5:

«Se qualcuno gareggia non sarà premiato con la corona a meno che non gareggi secondo le regole (νομίμως)».

Nel suo discorso di addio Paolo sembra dire dunque:

«Ho combattuto la mia gara duramente ma secondo tutte le regole».

In 2Tm 4 il combattimento è poi definito come **καλός** aggettivo greco che di per sé significa «bello» ma che è praticamente intercambiabile con «buono». È per questo che solitamente si traduce:

«Ho combattuto il *buon* combattimento».

Ma un parallelo in questa stessa lettera (2 Tm 2,5) caratterizzato dall'aggiunta dell'avverbio **νομίμως** che ha la stessa radice di νόμος («legge») consiglia di tradurre:

«... secondo le regole, nel rispetto dei regolamenti»,
e cioè «con tutti i mezzi, con tutte le mosse e i colpi leciti ma con l'esclusione di colpi bassi».

Sulla penna di Paolo l'immagine della corsa serve a illustrare il veloce diffondersi del vangelo, cui si sente dedicato anima e corpo, come in 2Ts 3,1:

«Pregate per noi, fratelli, perché la parola del Signore faccia la sua corsa (τρέχη) e sia glorificata».

Ma più spesso è Paolo che corre.

Egli infatti si paragona a un atleta non fuori forma non fuori allenamento o demotivato perché è invece un atleta che sa perché corre e che cosa vuole conquistare:

«lo faccio la mia corsa non come chi è senza meta, e faccio il pugilato non dando colpi per aria» (1Cor 9,26)

«lo corro per conquistare [la vittoria]...

Corro verso la meta, verso il βραβείον ("premio")» (Fil 3,12.14)

La vita di Paolo è stata tutta una **corsa**:
corsa che è stata apostolica e insieme spirituale.

Da quella sua **corsa** sono nate le Chiese dell'Asia della Galazia, della Macedonia e dell'Acaia, e di conseguenza c'è stato un momento in cui egli ha dovuto cercare il confronto con coloro che erano apostoli prima di lui e con la Chiesa-madre di Gerusalemme.

Ne parla lui stesso in **Gal 2,2** e lo fa ancora con l'immagine della **corsa** che senza quel confronto e senza quella concertazione sarebbe stata una corsa a vuoto:

«... esposi agli apostoli il vangelo che io annuncio tra le genti per non correre o aver corso invano» (Gal 2,2).

Il passato come fedeltà alla grazia ricevuta e agli impegni presi

Paolo parla del suo passato con un'ultima rappresentazione quella della πίστις.

Spesso si traduce il termine πίστις con «fede» come è spontaneo fare, e come fanno le due versioni CEI:
«Ho conservato la fede!».

Ma qui Paolo non intende dire che ha avuto incertezze sulla sua adesione al Cristo o al vangelo, e le ha risolte: di incertezze o sbandamenti del genere non si ha il minimo sentore in tutto il suo epistolario.

Il termine πίστις, **qui, più che «fede», significa «fedeltà»**, e allora il testo dice che Paolo è stato fedele all'incarico ricevuto e all'impegno preso:

«Ho tenuto fede ai miei impegni».

Il tema della fedeltà non poteva mancare in un discorso di addio.

In Gv 17 Gesù dice ad esempio:

«Padre, ho compiuto l'opera che mi hai dato da fare (...) Nessuno di coloro che mi hai dato è andato perduto» (vv. 4 e 12).

E nell'altro discorso di addio, quello di At 20, Paolo dice:

«Ho servito il Signore con tutta umiltà tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (...). Non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case» (vv. 19-20).

**Nella Prima Lettera ai Corinzi,
anche se con altro linguaggio,
Paolo dice di avere risposto senza riserve
e senza tentennamenti all'incarico ricevuto.
Essendo stato costituito apostolo, anche se per ultimo,
afferma senza giri di parole di avere lavorato più di tutti:
«Io sono il più piccolo degli apostoli
ma ho faticato più di tutti loro» (1Cor 15,9-10)**

**L'impresa è stata frutto della grazia, è vero,
ma alla grazia egli non si è in nulla sottratto.
Egli infatti soggiunge:**

«Non io però, ma la grazia di Dio che è con me».

La corona di giustizia oltre la morte

Dopo che ha ripercorso il proprio passato, Paolo si volge al futuro, oltre la propria morte, e anche qui il linguaggio è quello delle immagini.

Anzi, Paolo riprende e completa l'immagine sportiva: al termine della corsa, di cui ha già parlato, per il vincitore c'è la corona, e ora è di quella che parla.

Paolo è infatti l'atleta vittorioso

che sarà incoronato dal Signore, giusto giudice nel «giorno», il giorno per il quale Paolo ha speso la sua vita, ha corso la sua corsa e ha mantenuto fede alle promesse e alle attese:

«Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno» (2Tm 4,8).

**Negli stadi non tutti gli atleti
che portano a termine la corsa vengono premiati
ma uno soltanto.**

Egli lo ricorda ai Corinzi:

**«Non sapete che nello stadio tutti gli atleti corrono
ma che uno solo vince il premio?...» (1Cor 9,24).**

**Ma nella corsa della vita e del vangelo
tutti possono essere vincitori:**

«... Correte, dunque, per vincere il premio!»

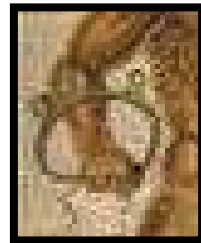
**Paolo si dice in attesa della corona «di giustizia»:
è la corona, cioè, che varrà come riconoscimento
della giustizia in cui è vissuto,
una corona che non si dissecca e che non marcisce,
come quella di cui parla ai Corinzi:**

**«Correte per conquistare il premio!
[Nello stadio] quelli corrono
per vincere una corona corruttibile
voi invece [per una] incorruttibile» (1Cor 9,24-25).**

**L'allusione è ai quattro giochi panellenici
nei quali il giudice di gara, l'agonoteta, incoronava i vincitori
con una corona di sempreverde:
a Olimpia con **olivo silvestre**, ai giochi di Delfi con **alloro**
a Nemea con **sedano**, e a Corinto, per i giochi dell'istmo
con edera o con un ramo di **pino**.**



«Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno» (2Tm 4,8)





Sembrirebbe che qui Paolo senta di potersi presentare a Dio con il diritto e con la pretesa di meritare la corona del giusto: pensiero che irritava **Martin Lutero, il teologo cantore della grazia e nemico del merito.**

Ma già **Agostino aveva detto e ripetuto almeno una decina di volte che anche i nostri meriti sono grazia e in ogni modo che Dio incorona i suoi doni:**

«Dona sua coronat, non merita tua

- Incorona i suoi doni, non i tuoi meriti»

(In Joannis evangelium Tractatus LXXIV - PL 33, 1400 ma cf. poi PL 33, 880; 890.bis; 1321, 1466.bis).

**Nel suo discorso di addio Gesù aveva detto ai discepoli
che, partendo, andava a preparare un posto anche per loro
e che nella casa del Padre ci sono molti posti (Gv 14,2).**

**Allo stesso modo Paolo qui conclude dicendo
che la corona di giustizia è preparata **non solo per lui,**
ma per tutti quelli che da sempre hanno amato
e si sono protesi verso il giorno del Signore:**

**«Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore,
giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno:
non solo a me, ma anche a tutti coloro
che avranno atteso con amore la sua manifestazione»
(2Tm 4,8)**

Il passaggio delle consegne a Timoteo

**Anche questo, come ogni discorso di addio,
ha il suo baricentro nel passaggio di consegne
da parte di chi se ne va ad altre mani:
qui sono le mani di Timoteo, il discepolo fedelissimo.**

Mentre il testo dell'addio copre **tre versetti (2Tim 4,6-8)
il testo delle consegne al fiduciario ed erede
(testo che qui immediatamente precede)
copre ben **cinque versetti** (vv. 1-5).**

Il testo comincia con una formula in cui Dio e il Cristo sono chiamati a testimoni di ciò che Paolo sta per dire (4,1). Il chiamare a testimonia Dio, il Cristo, (qualificato come giudice dei vivi e dei morti), e le cose sacrosante sulle quali si pronuncia lo scongiuro (la sua manifestazione gloriosa e il suo regno), dicono il peso da dare alle raccomandazioni che l'apostolo lascia in eredità al discepolo:

«Ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno ...» (2Tm 4,1)

Seguono poi cinque imperativi (v. 2), poi una fosca previsione circa i difficili tempi che stanno per venire (vv. 3-4) e una seconda serie di imperativi, che questa volta sono quattro (v. 5).

È certamente la prospettiva di ciò che si addensa sul futuro a giustificare quell'introduzione così forte e accorata: nei giorni che stanno per venire la sana dottrina sarà abbandonata, ci si procureranno maestri compiacenti, e dottrine di inganno (vv. 3-4):

«Verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro a favole» (2Tm 4,3-4)

Gli **imperativi** consegnati da Paolo a Timoteo per la grave crisi etico-dottrinale che si può già intravedere saranno sostanzialmente di tre tipi.

Cinque imperativi **riguardano** il ministero etico e dottrinale:
Timoteo deve annunciare la parola (κήρυξον τὸν λόγον) [1]
deve fare opera di evangelista (ἔργον ποιήσον εὐαγγελιστοῦ) [2]
deve mostrare dov'è l'errore (ἐλεγξον) [3]
deve rimproverare (ἐπιτίμησον) [4]
deve esortare (παρακάλεσον) con grandezza d'animo e con ogni genere di insegnamenti [5].

Due imperativi invitano Timoteo alla fedeltà:
deve essere perseverante (ἐπίστηθι ἀκαίρως)
sia nei momenti facili (εὐκαίρως)
sia in quelli difficili e sfavorevoli (ἀκαίρως) [1]
e deve sapere portare con pazienza i pesi e le fatiche
senza mai stancarsi (κακοπάθησον) [2].

Due imperativi, infine, chiedono a Timoteo
di lasciarsi coinvolgere con tutta la sua vita:
deve essere vigilante e saggio
in ogni campo (νῆφε ἐν πᾶσιν) [1]
e deve compiere fino in fondo il suo servizio
(τὴν διακονίαν σου πληροφόρησον) [2].

**«Annuncia la parola
insisti al momento favorevole e sfavorevole
ammonisci, rimprovera
esorta con ogni magnanimità e insegnamento»**

(2Tm 4,2)

**«Tu però vigila attentamente
sopporta le sofferenze
compi la tua opera di annunciatore del vangelo
adempi il tuo ministero»**

(2Tm 4,3-4)

Il testo intero del testamento di Paolo (2Tm 4,6-8)

Esortazioni
al successore

«Tu vigila attentamente, sopporta le sofferenze
compi la tua opera di annunciatore del Vangelo
adempi il tuo ministero.

Morte
imminente

lo infatti sto già per essere versato in offerta
ed è giunto il momento che io lasci questa vita

Sguardo
al passato

Ho combattuto la buona battaglia
ho terminato la corsa
ho conservato la fede.

Sguardo
oltre la morte

Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore
il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno
non solo a me, ma anche a tutti coloro
che hanno atteso con amore la sua manifestazione».

L'esemplarità della figura di Paolo in 2Tm 4,1-8

Quello dell'addio di Paolo a Timoteo è un bel testo perché è ravvivato da molte immagini, e le immagini sono sempre più espressive e memorizzabili che gli enunciati concettuali.

L'immagine dominante è quella sportiva.

A leggere 2Tm 4,6-8 sembra di assistere a una trasmissione televisiva di atletica nella quale si passa rapidamente dal laghetto dove le imbarcazioni in gara prendono il via, al settore dove i giudici sorvegliano sul rispetto delle regole da parte dei pugili, alla pista delle corse dove tutti i concorrenti si protendono al traguardo, e al podio dove si premiano gli atleti vincitori.

Su tutte **le immagini sportive** domina però
l'immagine della **corsa**
a motivo anche della sua frequenza
nell'epistolario paolino.

Ed è Paolo il protagonista di una lunga corsa a ostacoli
o di resistenza, quella che aveva cominciato a Damasco.
Paolo è l'atleta di Cristo che vince la corona
ma la corona viene dopo una gara
dura e senza esclusione di colpi.

Paolo è poi l'atleta che è sempre se stesso:
nel passato pieno di fatiche,
nel presente ricco di presentimento e di attesa,
nel futuro pieno di speranza per sé
e di responsabilità per il suo erede e successore.

**Paolo appare come colui che ha il controllo dei suoi tempi
che non vive alla giornata
che non naviga a vista
che non si lascia vivere
e che pensa e articola il suo servizio al Cristo e al vangelo.**

**Nel testo il Cristo non è mai menzionato,
e mai menzionato è l'incontro
che ha avuto con lui a **Damasco**.**

Ma lì è il **baricentro di Paolo,
il suo punto di partenza e di forza,
così come punto di arrivo desiderato
cercato e inseguito è sempre lo stesso Cristo
con la potenza della sua risurrezione.**

In questo testo non appaiono i risvolti negativi della complessa personalità di Paolo come la sua egomania, l'incapacità di stare al secondo posto, il dover sempre combattere nemici, e l'inventarli se non ce ne n'erano l'ironia e il sarcasmo ...

Tutto però egli si fa perdonare per la sua **totale auto-consegna al Cristo che aveva illuminato non tanto la via di Damasco ma tutta la vorticosa corsa che, da grande atleta, a Damasco intraprese per conquistare dopo essere stato conquistato.**

«lo infatti sto già per essere versato in offerta»



MAR T

PAULO
APOSTOLO MAR T

MAR T

**«Ho combattuto
la buona battaglia»**



MAR T



«... ho terminato la corsa»

«... ho conservato la fede»





**«... Ora mi resta soltanto
la corona di giustizia
che il Signore,
il giudice giusto,
mi consegnerà in quel giorno»**





«... a Timòteo, vero figlio mio nella fede» (1Tm)

«... a Timòteo, figlio carissimo» (2Tm)



«... a Tito, mio vero figlio nella medesima fede» (Tt)

fine